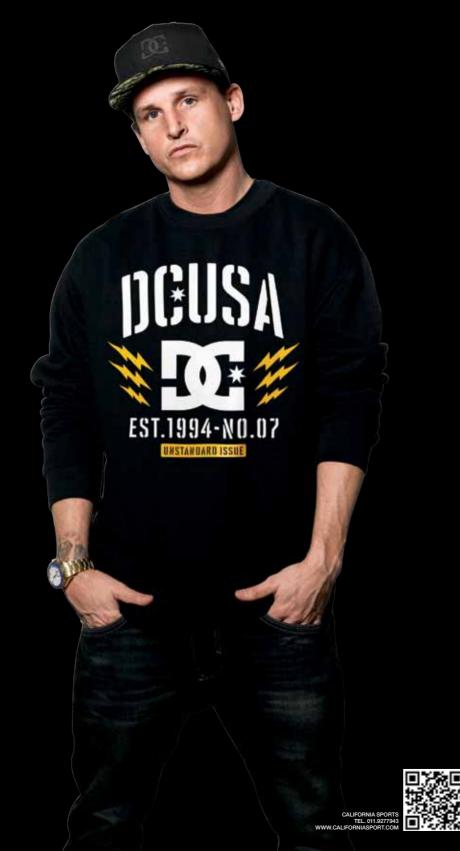
SALAD, DAYSine magazine



DYRDEK OFFICIAL PRODUCT OF DCSHOECOUSA





SALAD.DAYS

One mag two Covers





BL'AST! Riaablood

Duane Peters

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano Art Director - Alexandra Romano graphics@saladdaysmag.com Advertising - Silvia Rapisarda advertising@saladdaysmag.com Traduzioni - Fabrizio De Guidi, Chiara Zetti

Photographers

Andrea Bassoli, Luca Benedet, Nicholas Büchi, Arianna Carotta, Alessio Fanciulli Oxilia, Kreator, Andrè Lucat, Alex Luise, Estevan Oriolin, Federico Romanello, Alberto Scattolin, Federico Tognoli

ArtWork

Anna Piera Di Silvestre, Boris Dietschi

Contributors

Milo Bandini, Marco Capelli, Mat The Cat, Stefano Campagnolo, Andrea HC Cantelli, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Paola Dal Bosco, Gui & Abi, Flavio Igneziz, Andrea KNGL Longo, Antonello Mantarro, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Eros Pasi, SECSE, Alessandro Scontrino, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa

Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28 35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch

www.saladdaysmag.com info@saladdaysmag.com facebook.com/saladdaysmag twitter.com/SaladDays_it Instagram - @saladdaysmagazine

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT



6	Library	50	Warped Tour
10	Tigre	54	Sptmbr Wheels
16	Earth Crisis	60	Family Album
20	Twttr Rcds Rvws	68	Matteo Tamanini
22	Don't sweat the technique	72	Damiano Fontanabona
26	Dc Tour	78	Imperial State Electric
32	Motorhead - Mikkey Dee	82	Amanda Toy
36	Estevan Oriol	86	Adem Tepedelen
42	Duan Peters	94	Saints & Sinners
44	Gianluca Mariani	96	Last page



VOLEON STONE PRESENTS A FEATURE FILM CELEBRATING AMERICA'S FIRST BOARDING COMPANY VEECON

ecret Origins of the Crass Symbol Dave King, & Pens Press, 28 pagine,

www.andpens.com

inglese

La storia del logo dei Crass è piuttosto nota, è risaputo che mischia croce, Union Jack e serpente a due teste, cui è stata poi aggiunta

una svastica, che in realtà non era compresa nelle intenzioni iniziali. Difficilmente però si sono lette più di tre righe scritte da Dave King, il suo autore, che – trasferitosi da anni a San Francisco – ha beneficiato in autunno di una mostra presso la sede di & Pens Press, in parte riepilogativa del suo lavoro e in parte dedicata al suddetto logo. Nell'introduzione King spiega il suo punto di vista sull'immagine crassiana e di come nel corso degli anni l'abbia voluto trasformare in base ad esigenze personali e politiche, arrivando alle versioni che compaiono nelle pagine seguenti. Alcuni design sono editi, altri non hanno mai visto la luce del sole, guindi se gualcuno vuole aggiornare la propria toppa è una buona occasione. "Il mondo ha apprezzato la band e il suo simbolo così tanto nel corso degli anni che il logo è stato adottato dai fan (OK). e rubato dall'industria della moda e altri ancora (non OK)" (si veda la guerelle con il marchio inglese Hardware), tanto basta per inquadrare un disegno che al pari di pochi altri – Black Flag magari? - si è conservato tanto in forma.



Stewart Dean Ebersole, PmPress, 328 pagine, inglese pmpress.org

Ovvero "come il logo dei Black Flag è diventato la stretta di mano segreta del punk rock", o in altre parole – perché centinaia di persone hanno deciso di tatuarsi le quattro harre nere Un progetto transitato anche in Italia, penso

3/4 fa a Vigevano, in corrispondenza di una data dei Lords cui non ho partecipato, che già allora destava un po' di curiosità, ma che mai avrei pensato si sarebbe trasformato in questa mole di lavoro. Oltre trecento pagine di foto e testo, tra cui la storia personale dell'autore, un'infinita carrellata di ritratti (di buon livello, scattati tra Stati Uniti ed Europa) e relativi interventi e un buon numero di interviste inedite a membri e vicini del gruppo. Mancano al solito Rollins e Greg Ginn, ma le sei pagine di Dez Cadena sono eccezionali, seguite a ruota da Keith Morris, Kira Roessler, Chuck Duwkowski, Glen E. Friedman, Edward Colver, Ron Reves e Rick Spellman (il tatuatore di Rollins). Si potrebbe aprire un dibattito sull'abuso perpetrato nei confronti del logo dei Black Flag, si potrebbe anche scrivere un libro sui rip-off del medesimo, ma quel che si ottiene da Barred For Life è in verità una celebrazione della band, del suo suono e della sua etica a carro armato, e anche un tributo indiretto al punk rock e a un paio delle sue qualità intrinseche migliori, individualismo e anticonformismo. Tra le mille dichiarazioni metteteci noi una buona dose di auto motivazione e l'implicito riconoscimento altrui, ma per quanto faccia sorridere che risposte pressoché identiche arrivino da 20enni e 40enni, grattando la superficie, quelle sono le ragioni che permettono un ricambio generazionale continuo. Prima che ci si possa lamentare da pagina 17 in poi, è l'autore stesso che ricorda l'assioma classico "i punk sono veloci a criticare e lenti nel produrre, quindi fate qualcosa o statevene zitti e continuate a leggere", penso avesse ben chiaro cosa lo aspettava...

Jack Grisham, Punk Hostage Press, 203 pagine, inglese punkhostagepress.com

Replicare l'intensità e le storie di An American Demon era per forza di cose un'impresa titanica anche per Jack Grisham, la cui capacità di romanzare sembra essere ben nota a chi lo conosce

(si veda Jonny Two Bags sullo scorso Salad Days). A distanza di un paio di anni, ci ha provato con la raccolta di racconti intitolata Untamed, direi con efficacia variabile: persino il sottoscritto che tuttora adora il primo libro ha avuto bisogno di un doppio inizio alla ricerca di concentrazione. E' solo quando subentra l'aspetto più visionario e sessualmente depravato dell'autore che il libro vi assorbe quanto basta a digerire i dieci capitoli che lo compongono, quando per esempio Job rapisce Dio e tenta di processarlo sommariamente per il male che ha fatto. O quando lo psichiatra di turno raggiunge un orgasmo con un coniglietto di peluche mentre l'amico orsetto tenta di svelarne l'indole viziosa (del coniglietto, intendo). C'è anche tutta la malinconia di The Evening Trees, dove riconosco qualche rimando autobiografico, così come ce ne sono altri sparsi nel libro, riconoscibili soprattutto se si è letta la sua opera prima. Non mancano gli spunti validi, e decisamente non mancano i rapporti deviati con le donne - sempre che non bastassero i pupazzi –, che si tratti di madri, mogli o avventure notturne. Manca del tutto la componente musicale. ma non è detto che Grisham non ci torni già che in precedenza si era fermato ai primi 15 anni della sua storia. Rendetevi conto che quest'uomo fa il chiromante, a Huntington Beach vi legge le carte e vi ipnotizza, di materia prima per qualcosa di nuovo ne deve

A Period of Juvenile Prosperity

Mike Brodie, Twin Palms Publishers, 104 pagine, inglese www.twinpalms.com

Se la vita vi ha concesso una visione un po' romantica e kerouachiana del viaggio e magari un minimo di interesse per una dinastia di fotografi che va da William

eccezionale. Mike Brodie, ex The Polaroid Kidd per chi vuole cercare il suo passato online, racconta stringatamente la sua vita nel finale, "broken family" mi pare una sintesi azzeccata, e di come semplicemente sia finito a saltare su treni in corsi per circa 50mila miglia, facendomi tra l'altro immaginare che la sua storia sia identica a quella delle persone ritratte. Che si usi il termine hobo piuttosto che vagabondo, poco importa. Brodie trasmette una gigantesca sensazione di indipendenza, e per quante siano la stanchezza e la sporcizia che trapelano, per quanto non ci sia un sorriso in tutto il libro, non riesco ad uscirne con l'impressione che ciascuno dei personaggi del libro abbia fatto comunque la scelta giusta. Il tizio che "cavalca" il treno a mo' di rodeo (una delle immagini più riconoscibili), il viso di quello caricato sul sedile posteriore di un'auto della polizia, gli sfondi con le infinite pianure statunitensi e mille altri elementi mi dicono che la prima partenza di Brodie è stata tutt'altro che una cazzata, ben venga poi che sia riuscito a documentare tutto in guesto modo. Se non condividete il presupposto iniziale, temo invece vedrete un

Eggleston a Larry Clark, A Period of Juvenile Prosperity è un libro



Don Giovanni Records, 240 pagine, inglese dongiovannirecords.com

Una giornata è quel che serve a queste 240 pagine. Che sia filata o meno avete bisogno d'altro perché Larry Livermore è sempre stato bravo a scrivere. Da Lookout Magazine a Maximum Rocknroll, e poi a Punk Planet, l'ha dimostrato per anni, mentre – su altri fronti - contribuiva alla nascita di Gilman Street a Berkeley,

e con Lookout Records costruiva uno dei piccoli imper discografici alternativi degli anni'90. Spy Rock Memories incrocia solo parzialmente le vicende musicali di Livermore, personaggio anomalo che arriva (anzi torna) al punk in età adulta, ci trovate sì Frank Edwin Wright III aka Tre Cool, che suona con lui da 12enne nei Lookouts, ma la narrazione riguarda più la sua vita a Spy Rock, un angolo di Mendocino County, tra redneck, hippies, post-hippies e un campionario umano di tutto riguardo. Una zona che poi è nota da una vita intera per la coltivazione di marijuana, cui lo stesso autore deve adeguarsi mentre lentamente scopre di innamorarsi dei nosti e delle persone che lo circondano nonostante il costante rapporto conflittuale con gli elementi e con le usanze locali che sfida ripetutamente a colpi di polemica scritta. Laytonville, tre ore a nord di San Francisco, è un paesino di 1200 anime che rappresenta lo sfondo "civilizzato" della storia (i collezionisti dei Green Day sanno anche che il "Laytonville address" distingue le prime stampe dalle successive), è lì che Livermore transita nei continui viaggi sulla costa californiana, specie quando la sua vita inizia inesorabilmente a trasferirsi di nuovo a San Francisco, richiamato dagli affari che sono poi stati sotto gli occhi di tutti (Avail, Screeching Weasel, Hi-Fives, Operation Ivv. il catalogo dell'etichetta merita un Salad Days a parte). "Perspicace e romanticamente senza speranza" sono le parole che Aaron Comethus dedica a Livermore, e ne terrei conto perché si parla delle due persone che hanno saputo meglio raccontare le comunità, l'attivismo e il punk rock nord-californiano (e non solo) degli ultimi

Raymond Pettibon

Ralph Rugoff, Rizzoli, 368 pagine, inglese www.rizzoliusa.com

Il trattamento Rizzoli per Pettibon è piuttosto completo: volume corposo, formato generoso, cofanetto contenitivo e qualche centinaio di immagini. Non che la sua bibliografia fosse scarna, ma qui viene riconcen-

musicale, che lo rende ben riconoscibile tuttora alle generazioni più giovani, è marginale perché letteralmente è tale all'interno della vita di Pettibon - come illustratore inizia prima di quel periodo e come artista lo supera di gran lunga - e non è un caso che servano sette pagine per elencare le sue esposizioni personali e collettive. Si parla però in modo esteso di quelli che sono riconosciuti come i suoi flyer "originali" per i Black Flag, e il sezionamento che ne fa Byron Coley è un interessante punto di partenza per chi si è avvicinato a Pettibon in relazione al gruppo di Ginn. I testi sono pomposi come si compete a un libro d'arte, se avete la pazienza di leggere e rileggere forniscono però delle chiavi interessanti per decifrare il suo lavoro, che tra le mille citazioni è spesso poco comprensibile. Resta soggettivo l'apprezzare il suo stile illustrativo, ed è invece impossibile non riconoscergli una straordinaria capacità di legare figure e parole. Siano letterari o storici, le immagini di Pettibon sono infarcite di riferimenti scritti, controcultura e cultura televisiva

di massa sono altri mondi da cui attinge a piene mani, e talvolta il

diffuso sarcasmo è destinato a essere ovvio solo a un pubblico sta-

tunitense. Di contro, quando la sintesi prevale e si riesce a leggere

l'opera, il messaggio è devastante.

trato il grosso del suo lavoro come non si era mai visto. L'aspetto





gruppo di barboni che preferisce non pagare il biglietto, ma a

questo punto vi meritate anche le Ferrovie dello Stato.







...se fai la metro di NYC

poi puoi tranquillamente

morire felice come writer

secondo me...

Prendete una ciotola, buttateci dentro mezzo litro di anticonformismo, aggiungete abbondanti cucchiaiate di capacità, 6 barrette di stile, 2 cubetti di tecnica, spruzzate sul "tutto velocità", guarnendo poi con un pizzico di impulsività ed ecco... TIGRE! Se amate il buon gusto, l'originalità, la pulizia del tratto e l'impatto, ho qui l'uomo giusto per voi...

SD: Ciao Tigre, perdonami se forse cado nell' ovvio, ma vista la tua tag, prima di chiederti come ti sia venuta in mente, credo che la gente sia curiosa di sapere se ti piacciono le tigri o meno...

T: Secondo te?! Eh, eh alla fine diciamo che la cosa è nata non per una vera e propria passione, ma pian piano ho cominciato sempre a pensare che fosse uno dei miei animali preferiti, e quindi ad appassionarmi alle cose che la raffigurano. Poi per il resto non sono un esperto, quindi se mi chiedi le differenze tra le tigri o dove abitano, non lo so! Mi piace però la sua figura e spesso come viene rappresentata, quindi tutte le cose con di mezzo delle tigri mi gasano e mi pigliano bene.

SD: Hai superato i 30 anni o sei ancora in fase adolescenziale?

T: Sono ancora in fase adolescenziale e non credo ne uscirò mai, è la cosa che mi tiene vivo, che mi tiene sempre carico e pieno di voglia di fare. Purtroppo la gente crescendo invecchia prima del tempo, a causa ovviamente di impegni inderogabili, quali lavoro, famiglia, ecc... più la gente cresce e sempre più frequentemente perde il senso di fare le cose per passione, per il piacere di farle.

La società come la intendiamo noi o come la conosco io, tende ad addestrare dei soldati che non combattono, li occupa tanto ad inseguire degli standard da lei imposti ed in questo modo inconsciamente li tiene sotto controllo e fa' si' che tutto fili liscio, o quasi. Spesso le persone che inseguono cose solo per il gusto di farlo o esprimono quello che sentono non curandosi dei giudizi che possono ricevere vengono considerati dei pazzi o degli immaturi. Ovviamente sono anche io costretto a convivere con cose non di certo adolescenziali, crescendo sei costretto ad averci a che fare, almeno nella maggior parte dei casi. L'importante è non sedersi, e ricordarsi che l'eta' è uno stato mentale, non devono essere i cliché' della vita a decidere le fasce di eta' in cui puoi o non puoi fare determinate

SD: So che non disegni da poco... puoi dirmi da

T: Ho spruzzato per la prima volta con una bomboletta nel 1989, quasi per caso, ma all'epoca vedevo quelle poche riviste o film dove dentro c'erano graffiti, skate e musica tutti assieme come se fossero una cosa unica, mi sono innamorato di quell'immaginario, era una figata. Poi con il tempo ho preso i graffiti in modo un po' più serio, nel senso che per un tot di anni non ho veramente pensato ad altro, i graffiti intesi come li intendo io sono una cosa per te al 100%, anche "non ti portano da nessuna parte", al massimo ti possono portare problemi, ma i problemi spesso si risolvono e mille cose belle che hai vissuto valgono più di un problema risolvibile.

SD: Hai militato in diverse crew, in alcune nei primi periodi di attività, in altre nella tua *golden age* dei Graffiti... puoi parlarmene un po'? Due nomi che mi vengono in mente sono PDB e MOD... mi piacerebbe però ripercorressi anche i tuoi albori...

T: La mia primissima crew era FWS almeno mi pare fosse quella, e voleva dire "Friends With Spray", ah ah che nome marcio, ma era esattamente quello che eravamo, amici con lo spray! Poi c'è stata la B52 che era una crew di amici più che di graffiti, ne facevano parte anche dj's e mc's, anche se non tutti disegnavano, tutti avevano interessi simili. Poi ho avuto la NRW, "No Reason Why", preso da un pezzo dei Gorilla Biscuits, quella era nel periodo più hardcore, ascoltavamo quello e volevamo anche che si riflettesse in quello che facevamo, quindi solo bombings, treni, tags e basta, zero legalità, doveva rappresentare i graffiti come li intendavamo noi, HARDCORE!

Un periodo super, è stato anche quello della TAS NDL, "Tasso Alcolico Superiore" e "Nulla Di Legale". Spensieratezza, cicloni e graffiti. Ricordo ancora un sacco di aneddoti, tipo la *calo house*, un cesso vicino all'hall of fame dove passavamo i nostri pomeriggi e sere (al mitico macello di Treviso), e li dentro facevamo dei mini festini alcolici, ahahah che bomba! Se sei con le persone giuste anche un cesso va' bene, non è importante dove sei, ma trovarsi nella situazione giusta con la gente giusta. Puoi passare giorni indimenticabili anche dentro ad un cesso...

Per un lungo periodo ho fatto parte dell' EAD
"Esquela Antigua Disciples", storica crew di Padova.
Con loro ho disegnato un sacco e sono stati i primi
contatti fuori da Treviso per me, tutta gente ancora
in attività, gente che ha dedicato una vita ai graffiti,
gente che rispetto moltissimo. Poi le crew che hai già
citato, forse per me le due più importanti. Con la PDB
"Poco Di Buono" composta da diversi writers sparsi
in tutta Italia ci vedevamo spesso alle Jam e con la
scusa la sera c'era sempre l'occasione di combinare

qualche malanno in giro, con la MOD il fine invece era solo fare malanni! "Masters Of Disasters" lo dice il nome stesso! Tutt'ora siamo in contatto anche se tutti un po' geograficamente lontani.

SD: I tuoi pezzi si sono sempre letti abbastanza bene, ma anni fa erano decisamente più wild. Attorno al 2000 poi, hai comiciato a dipingere utilizzando forme molto più semplici, conferendo così ai tuoi pezzi una leggibilità ancora più immediata... cosa ha suscitato in te questo cambiamento?

T: Dipingevo wild perché provenivo da un posto dove il wild style era di casa, quindi partivi da quella scuola li. A Treviso i primi contatti erano stati con Milano, dove per tanti anni il wild style ha regnato sovrano. Con il tempo poi ho semplificato sempre di più le forme perché ho sempre guardato con ammirazione i writers che riuscivano a fare pezzi fighi con lettere semplici e leggibili. Spesso e volentieri è quasi più difficile cimentarsi in un pezzo semplice e leggibile, che in uno complicato pieno di loop ed effetti. La mia idea era di far tornar fuori le lettere con una loro struttura, che stessero in piedi da sole, in questo modo non era più possibile nasconderle e se erano brutte te ne saresti accorto. Boh, infine è stata una naturale evoluzione che mi ha portato a fare qualcosa che secondo me mi rappresentava di più e meglio, poi sai, l'importante è non darsi un limite e sperimentare un po' sempre. senno' rischi di fermarti perché hai un buon prodotto ma non ti evolvi. Alle volte anche provare cose che possono risultare brutte può servire a farne poi di migliori e più originali.

SD: Indipendentemente dalle forme che fai, una delle tue peculiarità è il tratto molto "pulito", preciso. Hai sviluppato questa caratteristica spontaneamente, dipingendo, o la particolare cura e precisione dei tratti è stato un obbiettivo che ti eri prefissato?

T: Mi sono sempre piaciute le cose precise, nel senso quelle che faccio io, alle volte mi piace guardare chi riesce ad essere più sporco e impulsivo, ma io proprio non ci riesco, mi piace disegnare in modo più pulito possibile, non vado matto per ritagliare i pezzi fino a che risultino "finti"... mi piace che siano il più precisi possibile, quasi incollati sulla superficie dove sono stati fatti; è una cosa che mi viene naturale, non l'ho cercata, sarà per compensare il fatto che

non sono ordinato!

SD: Cosa ne pensi dei pezzi fatti col tappo originale?

T: Mi fan cagare ahahahah! No dai, ce chi li fa' bene e fighi, ma dico, se ci sono le bombolette precise che fanno i tratti puliti, perché devo cercare di eguagliare qualcosa di passato?! I pezzi a tappo originale erano fighi fatti a NY sulla metro ai tempi d'oro, ma farli oggi, nella maggior parte dei casi mi sembra più che altro una moda... c'è gente però che a tappo originale spacca, ma sai, in ogni cosa devi trovare la tua via; se dipingi a tappo originale perché un percorso ti ha portato li allora ok, ma se lo fai perché vuoi che un tuo throw up sembri degli anni'70, quando siamo nel 2013, non lo capisco. E' come se un pilota di formula uno volesse gareggiare con la macchina di Villeneuve nel 2013 perché era quello lo spirito originale, allora se ti piace lo spirito originale butta via il computer e ricomincia a mandare le foto alle fanze via posta...

SD: Facciamo un passo indietro. I primi tre writers

più la gente cresce e sempre più frequentemente perde il senso di fare le cose per passione, per il piacere di farle.

trevisani sono Mace, Starch e Clout, rispettivamente membri delle crew PWD uno, e gli altri due dei CKC, due crew milanesi molto importanti per più fattori nella storia della scena italiana. Probabilmente pochissimi writer degli ultimi 10-15 anni sanno chi sono, ma credo che per la tua città e per i Graffiti a Treviso, siano state tre figure significative. Puoi dirmi, usando solo qualche aggettivo, cosa ti ricordi di ognuno di loro?

T: Qui purtroppo devo correggerti, i primi tre writers di Treviso sono sono stati Mace Starch e Short, che forse pochi ricordano, Clout faceva parte già della seconda generazione, assieme a Bangsta e altri. Io ho iniziato nello stesso periodo e credo poco dopo MED, SOB e tutta la ballotta della TAS, probabilmente nessuno li ricorderà se nessuno mai farà un libro sul writing a Treviso... mmm... sarebbe da pensarci. Treviso è sempre stata un centro

nevralgico in Italia per i graffiti, quasi come poli importanti come Milano e Roma secondo me...

SD: Ci fu un periodo in cui dipingevi anche 5 pannelli a settimana, non abitando in una metropoli, non è proprio una cosa da tutti. Di tutti quegli anni, tutta quella foga. cosa hai portato con te?

T: Tanti bei ricordi. A parte gli scherzi, è figo disegnare i treni c'è poco da fare, proprio esteticamente un pezzo mi piace di più appoggiato su un treno, che su di un muro, e poi tutto quello che ci sta dietro e che la gente nemmeno si immagina è super affascinante, tipo scoprirsi i posti, stare dentro nei depositi... il buio (ma alle volte anche la luce), l'odore della ferrovia, le notti insonni, le fughe sono cose che solo il train bombing può darti. I graffiti in hall of fame sono belli ma a mio avviso un po' noiosi, per questo ne ho sempre fatti pochi, mi piaceva molto andare a dipingere alle jam dove trovavi tutti i tuoi amici e ti divertivi un sacco, forse era

appunto più per questo che lo facevo, e comunque la sera ci scattava anche il pannellino...

SD: Della scena trevisana più recente, dai 2000 in poi che cosa mi dici? Credi che ci siano state delle figure significative per la città, come ai tempi in cui hai iniziato?

T: Penso che ogni periodo abbia le sue

figure significative, nel bene o nel male, poi ci sono le meteore, quelli che han spaccato per un periodo e poi sono spariti, ci sono anche quelli che fan cagare ma perseverano! Pochi purtroppo a Treviso hanno continuato, questo un po' mi dispiace, ma tutt'ora c'è gente valida che si sbatte, ma parliamo anche di una piccola città, e una

SD: Hai o hai avuto altre passioni oltre ai Graffiti? T: Si molte, ma non te le posso dire...

delle città più fighette del nord est forse!

SD: Tornando ai Graffiti, vorrei sapere la città o il posto più figo dove hai dipinto.

T: Penso Stoccolma, ho sempre guardato con tanta ammirazione la scena di li' ed i loro treni, averci potuto dipingere è stato veramente una soddisfazione, trovarmi in posti che avevo sempre visto nelle foto è stato molto emozionante... poi NYC, se fai la metro di NYC poi puoi tranquillamente morire

felice come writer secondo me... quindi ora come ora posso crepare in pace!

SD: Se parliamo di musica, so che ascolti vari generi, mi dici di getto un po' di nomi degli artisti che escono dalle casse del tuo stereo?

T: La musica è una cosa fondamentale per me, il problema è che non c'è mai abbastanza tempo per ascoltarne quanta ne vorresti. Una canzone può aiutarti in moltissime situazioni, esaltare ancora di più l'euforia di un momento felice, consolarti in un momento triste, o comunque fare da colonna sonora della tua vita quotidiana. Non posso dirti un genere in particolare, anche perché parlare di genere musicale nel 2014 è cosa piuttosto difficile; ci sono troppi crossover, troppe ramificazioni anche all'interno di uno stesso di genere. Sicuramente la mia storia trae le sue radici da un genere come l'hip hop, per via del fatto che ho bazzicato per moltissimi anni la scena italiana. In passato i Graffiti e la musica erano molto più correlati, ora sono una cosa a parte. Sono molto legato anche all'hardcore, ho suonato in una band per alcuni anni, ma ora ascolto veramente di tutto, ultimamente faccio sempre un po' fatica a trovare un disco che posso definire una bomba e che ascolterei fino a consumarlo, se vuoi posso elencarti gli ultimi nomi che ho ascoltato di recente: Good Clean Fun, Dan Mangan, Brendan Kelly and the Wandering Birds, Seabear, Karen O and the Kids, Sodastream, UB40, Rumbleseat, Tame Impala, Paul Tiernan, Liftime, Greg Graffin, Chvrches... ma sono periodi, forse un gruppo che ascolto sempre e comunque e non mi stanca mai sono i Descendents!

SD: Credi nell' amicizia?

T: Chiaro che ci credo, come ti dicevo se sei con le persone o diciamo gli amici giusti, quello che hai attorno non conta. Non serve per forza essere ricchi o essere nel posto più figo del mondo, anche se è figo sia essere ricchi che essere in posti fighi ahah. Ma la spensieratezza e le emozioni che puoi condividere con la gente a cui vuoi bene e che ti fa' essere felice non ha paragoni. Penso comunque che le amicizie vanno e vengono e non per forza devono essere tenute in piedi a tutti i costi. A volte capita di perdersi di vista e rincontrarsi del tutto spontaneamente. Bisogna essere sereni e cercare di fare quello che hai voglia fare, è molto importante anche abituarsi a stare un po' da soli, io credo che l'unica persona con cui sei obbligato a restare fino alla fine sia







te stesso, e a mio parere trovare un equilibrio personale è una cosa importantissima.

SD: Cavoli, parlando di cose esterne al mondo del writing, mi ero scordato di chiederti se ci sono dei writers che ti hanno ispirato, o che apprezzi particolarmente.

T: Non ho mai avuto particolari riferimenti, ma se dovessi dirti i primi nomi che mi vengono in mente ti direi: Panda, Dondi, Rilo e Chob!

SD: Sei religioso?

T: Assolutamente no! Mi sta sul cazzo la religione a prescindere da quale essa sia, rincoglionisce la gente; crescendo ho constatato che un po' tutte le cose che tendono ad indottrinare e dare delle regole non mi piacciono, e poi sai, io ho come esempio più vicino la religione cattolica, i preti, le chiese, e tutto questo immaginario che ti obbligano a seguire fin da piccolo. Perché devo essere battezzato quando non ho ancora la facoltà di esprimermi?!

SD: Il tuo piatto preferito?

T: Troppi veramente troppi, cazzo mangiare è una delle cose più belle che esistano, è veramente una gran cosa, quindi non so. Tre cose che adoro sono il gorgonzola, le cipolle, i pop corn!

SD: Cosa resterà un giorno di tutto questo?

T: lo credo che ormai il writing è un fenomeno troppo grosso e importante per essere ignorato, un giorno forse tra moltissimi anni citeranno che c'era un branco di stronzi che con delle bombolette in mano si divertivano a rischiare il culo per andare a disegnare delle cose che non erano proprie, guarda cosa è successo con i Graffiti sulla metro di NY, hanno fatto una repressione totale fino a quasi eliminare il fenomeno, ma ora è riconosciuto come una figata e se ne parla perché è stata un'espressione innovativa. Magari tutta la documentazione che viene raccolta, e c'è n'è sempre di più, si continuerà a tramandare di generazione in generazione, ma ora è troppo presto, forse è un fenomeno ancora troppo giovane...

SD: Alcuni tuoi motti?

T: Ci stupiamo di alcuni comportamenti o di cose che accadono in giro... io penso che se esiste gente a cui piace mangiare la merda, credo che tutto sia possibile!

SD: Ultima domandina da writer: che tappi usi?

T: Che domande?! Fat Rosa!

SD: Dì qualcosa alle persone e poi, se vuoi, puoi passare ai saluti, ciao e grazie!

T: Casco in testa ben allacciato, luci accese anche di giorno e prudenza... sempre!



CHAFFITISHU

EUROPE WWW.GRAFFITISHOP.NET

ITALY WWW.GRAFFITISHOP.IT



Da tanti anni nella scena piu' dura della east coast americana, gli Earth Crisis, propongono quest'anno un nuovo tour a commemorare il loro ventesimo anniversario.

Il loro messaggio a difesa dei diritti degli animali e astinenza da droghe a ogni costo ha spesso connotati militanti che hanno scaturito polemiche e fraintendimenti. Questa e' solo una chiacchierata con il chitarrista Scott a Berkeley dove per ancora una volta facciamo chiaro su argomenti. Guerra Totale...

SD: Tutti i componenti di Earth Crisis sono sempre stati molto coinvolti nella scena hardcore per lungo tempo. Introduci in quali altri progetti i membri di EA hanno lasciato il segno?

EC: Beh prima di tutto mi sembra ovvio che Earth Crisis e' il progetto principale da dove tutto il resto e' nato dopo. Karl ha due gruppi i Freya e i Vehement Serenade. Tutti i membri di EA hanno partecipato a un progetto chiamato Path Of Resistance. Ian e io eravamo in un gruppo chiamato Framework e Dennis suonava nei No Joke.

SD: Specialmente in questo tempo e generazione nella storia stiamo assistendo a disastri naturali, climi non adeguati al periodo dell'anno, global warming, monocolture giganti GMO, ecc... Il messaggio espresso nei vostri testi e' ancora molto urgente per il nostro pianeta. Come Earth Crisis siete molto attivi nel divulgare un verbo che potrebbe portare ad un migliore uso delle risorse planetarie. Essere vegano, rispettare tutte le forme di vita e astenersi da droghe e alcol e' un grande passo politico. Quali sono le tue idee a proposito?

EC: Vedo che la maggior parte delle persone concepisce se stesse superiori alla Natura e ad altre specie animali. Pensano che il Pianeta Terra e tutti i suoi abitanti siano qui per essere sfruttati. Detto questo pero' io penso che negli ultimi quindici anni c'e' stato un cambiamento significante. Molti dei problemi che hai menzionato ora ricevono l'attenzione di mass media in larga misura e piu' persone stanno realizzando che colture organiche e biologiche, non GMO, lo stile di vita vegano/vegetariano e' salutare e un modo responsabile per gli umani di condurre la loro

vita. Speriamo che le cose continuino a progredire in questa direzione.

SD: E' molto difficile essere vegani nella nostra societa' moderna dove molte persone sono mal informate e anche i dottori molte volte si propongono ignoranti sull'argomento. Come ti poni a riguardo delle critiche e dei dibattiti sulla salute umana? Come e' essere Cruelty Free e Straight Edge crescendo figli?

EC: Penso sia molto importante per i vegani di essere informati sui principi nutritivi di una dieta a base di verdure. Abbiamo bisogno di sapere quale mangiare provvede quale nutrizione, e come ottenere una propria nutrizione con una dieta vegana. Il mio consiglio e' di informarsi su proteine, B12, e altre cose che a livello medico sono sempre punti contro una dieta vegana/vegetariana. Ogni vegano non in salute e' una vittoria per l'industria di carne e latticini, ecco perche' e' molto importante l'educazione. Crescere un bambino vegano puo' essere difficoltoso in certi momenti per le critiche che si possono ricevere, ma ancora, se il bambino ha una nutrizione adatta ed e' in salute le critiche sono sconfitte.

SD: Nel 2001 avete suonato il vostro ultimo concerto a Syracuse alla Hellfest. Come e' stato? Eravate sicuri che era la fine del gruppo?

EC: E' stata una giornata interessante piena di emozioni contradditorie. E' stato un concerto meraviglioso ma alquanto triste perchè sapevamo che avremo messo a riposare un progetto che e' stato la nostra vita per piu' di dieci anni. Mi ricordo che mi sentivo agitato, triste, alleggerito e nervoso allo stesso tempo. Penso che al tempo eravamo sicuri che sarebbe finita. C'erano troppi fattori che tiravano ogni componente del gruppo in direzioni diverse e poi avevamo capito che il gruppo non poteva piu' essere il punto focale delle nostre vite.

SD: Nel 2007 avete suonato ancora insieme dopo una pausa di sei anni. Cosa era successo ai componenti del gruppo durante quei sei anni?

EC: Siamo sempre rimasti amici, questa non e' stata la ragione per cui ci siamo sciolti. Karl, lan e Erick hanno cominciato a suonare con i Freya. Dennis e io non abbiamo fatto molto a livello musicale ma suoniamo ancora assieme delle volte. Io ho cominciato un mio studio di registrazione e Dennis ha suonato la batteria per un paio di progetti e ha perfino suonato nei Freya per un breve periodo. Abbiamo anche contattato i

nostri amici Jonathan Dennison e DJ Rose e abbiamo fatto un tour e un album per Path Of Resistance.

SD: Quando avete cominciato a suonare ancora con gli Earth Crisis, quale erano le aspettative e mete che avevate in mente? Cosa vi ha spinto a suonare regolarmente ancora?

EC: Bhe e' stata la bellezza in se stessa di avere il gruppo assieme ancora. Non c'erano aspettative o mete da raggiungere. Abbiamo preso le cose come arrivavano. Adoriamo suonare dal vivo, e ci piace scrivere musica così quando queste opportunita' si presentano facciamo sempre la scelta giusta. Tutto insomma aveva senso per noi per riprendere a suonare e fare piu' album e concerti.

SD: Firmando per grosse etichette discografiche e' stato sempre un problema nella scena hardcore per molti. Come avete pensato al vostro messaggio che viene incanalato nel mainstream per una maggiore distribuzione? Quali sono i pro e quali i contro? EC: Grandi distribuzioni, grandi tours, piu' pubblicita'

ec: Grandi distribuzioni, grandi tours, piu' pubblicita' nei media, piu' presenza sulle radio, ecco perche' le persone firmano per grosse etichette discografiche. Raggiungi un punto dove pensi che sia possibile che qualcuno ti possa aiutare per fare un lavoro migliore. Siamo arrivati piu' lontano che potevamo con questa etichetta discografica, ora era tempo di vedere se il gruppo poteva crescere di piu'. E' la stessa storia per tutte quelle band che cominciano piccole e hanno del successo. Sfortunatamente il gioco e' fatto per far perdere i gruppi. Il mio consiglio sarebbe, se il tuo gruppo ha del successo sii felice con quello che hai. Non sparare piu' in alto, spara alla tua portata mantenendo il successo e dando fiducia a meno "business people" che puoi.

SD: Quale sono state le tue esperienze in tutti questi anni con le differenti etichette discografiche con cui avete lavorato: Victory Records, Roadrunner e Century Media? Come sono state le trasizioni fra differenti contratti?

EC: Devo dire che le esperienze sono state tutte molto simili. Non abbiamo mai avuto una brutta esperienza veramente. Penso che sapevamo gia' al tempo che i giorni in cui una label mette su un gruppo aiutandolo veramente erano finiti. Eravamo sempre pieni di speranza ma non sorpresi quando hanno tutte investito minimi sforzi e avuto aspettative elevate nei nostri confronti.

SD: Quando avete registrato il 7" Firestorm avevate un' idea del fatto che sareste stati una grande influenza nella scena hardcore? Descrivi l'energia e la dedizione di quei giorni in opposizione a dure critiche.

EC: Ci sentivamo tutti come se avessimo qualcosa di unico e interessantissimo da offrire ma allo stesso tempo eravamo un gruppo molto odiato all'inizio.

Ovunque suonavamo c'era meta' pubblico che ci adorava e meta' che ci odiava. Non esiste indifferen-

...Non esiste indifferenza quando si parla di Earth Crisis. O ci odiano o ci amano...

za quando si parla di Earth Crisis. O ci odiano o ci amano. L'abbiamo capito dalla prima prova in sala che questo gruppo era molto speciale. Perfino ai giorni d'oggi nulla e' cambiato. Siamo stati fatti per essere

SD: Molti gruppi hardcore negli anni novanta si sono trovati circondati da un altro approccio a problemi politici e sociali con un punto di vista piu' introspettivo e espressioni piu' melodiche. Il nuovo suono era affamato di nuovi orizzonti all'interno della scena, esprimendo un lato piu' personale con un suono piu' melodico. E'stato un buon cambiamento o pensi siano stati responsabili di aver portato il centro dell'attenzione lontano da problemi principali?

EC: Penso ci sia posto per differenti espressioni a livello di testi nella scena. Questo e' cio' che separa la scena hardcore dal mainstream, dovrebbe essere una scena differente con diverse emozioni, idee, filosofie che vengono espresse. Ho imparato molto su di me grazie all'hardcore. Ho sempre dedicato molto alla scena e devo ammettere che devo la mia vita all'Hardcore.

SD: Come avete affrontato le tante critiche, perfino all'interno della stessa scena straight edge, verso il vostro approccio militante?

EC: Io ho sempre pensato di non avere un'attitudine militante. Sul piano personale non abbiamo mai attaccato, criticato o urlato a nessuno per avere differenti idee da noi. Pero', quando siamo stati

attaccati per i nostri ideali allora ci siamo difesi. Alcuni nostri testi hanno un approccio militante, ma quelle canzoni non sono a riguardo di fatti personali. Sono fatti che vengono dalla storia o da situazioni correnti o semplicemente un modo per far uscire la frustazione. Potrebbe un gruppo che ha un approccio militante verso le persone fare tours e diventare ottimi amici di Madball, Merauder, Sepultura e Strife? Nessuno di questi gruppi e' straight edge o vegano, ma ci andiamo d'accordissimo. Noi sicuramente a livello di liriche veniamo da luoghi molto scuri, e penso che le persone "positive" spesso non hanno interesse.

SD: Quali sono le memorie e storie migliori di molti anni in tour? I posti piu' esotici dove avete suonato e le situazioni piu' pericolose?

EC: Oh Wow. Hahahah. Questa sarebbe una risposta lunghissima. Siamo stati così fortunati di aver suonato in così tanti posti nel mondo. Ci siamo divertiti in tutti i concerti speriamo che continueremo a fare sempre un sacco di tour e vedere ancora posti nuovi.

SD: Parlami del progetto Path Of Resistance. Chi ha partecipato e che cosa rappresenta?

EC: I membri sono tutti gli Earth Crisis con l'aggiunta di nostri amici Jonathan Dennison e DJ Rose. Gli Earth Crisis sono stati coinvolti in un incidente nel furgone mentre eravamo in tour. Dennis e' stato ferito gravemente. Volevamo ancora suonare mentre Dennis era in convalescenza allora abbiamo formato i Path Of Resistance con degli amici. L'idea per noi era di continuare a suonare con i POR e poi quando Dennis era pronto avremo sostituito tutti i membri di POR con altre persone e avremo fatto un tour assieme con Earth Crisis e Path Of Resistance, ma questo non e' mai successo.

SD: Che cosa ti fa continuare la lotta contro l'abuso degli animali e perche' e' un argomento così importante?

EC: Posso solo parlare per me stesso per questa domanda. Quando diventai consapevole del concetto dei diritti degli animali come una corda e' stata tirata dentro me. Non amo gli animali particolarmente. Ho avuto gatti, cani e pesci crescendo e ho definitivamente legato con loro, ma e' stata per la maggiore la comprensione di quanto egoistico, irrispettoso, senza pieta' e



con che spreco gli umani si comportano verso gli animali. Il modo con cui trattiamo gli animali ci dice quanto siamo arroganti e centrati su interessi propri. Per me essere vegano e' il tentativo di rimuovere queste negative tracce di umanita' e con speranza dare un esempio positivo per altri a fare lo stesso.

SD: Che organizzazioni supportate come gruppo per quando riguardo il vostro messaggio?

EC: Supportiamo ogni tipo di azione destinata a diritti per gli animali, come operazioni di salvataggio per animali e ogni organizzazione che si occupa di questo. Abbiamo lavorato molto assiduamente con The Sea Shepherds e Peta2.

SD: Essere straight edge per tanti anni e aver visto così tante persone mollare e allo stesso tempo nuovo sangue che si aggrega, cosa ti fa pensare dei passati 30 anni? Hai suggerimenti per nuovi gruppi che meritano?

EC: Conosco moltissime persone che saranno ancora straight edge per tutta la vita con me. Il resto non conta. Per del nuovo Edge dai un occhiata a www.seventhdagger.com

SD: Quale e' il tuo punto di vista sulla salvaguardia della vita a ogni costo, come il dibattito sull'aborto?

EC: Se mi stai chiedendo se condivido l'uccisione di dottori che praticano l'aborto rispondo di no! Personalmente non supporto nemmeno la legislazione che vieta l'aborto.

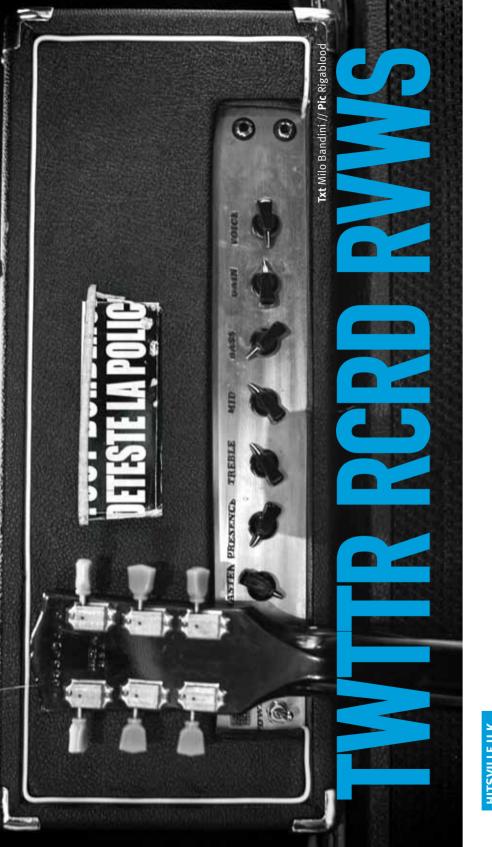
SD: Siete stati il gruppo se non l'unico gruppo a essere rimasti fedeli alle vostre idee per così tanti anni. Cosa mantiene la fiamma accessa?

EC: Penso sia molto semplice. Noi crediamo veramente nel pensiero vegano straight edge. E' veramente nel nostro cuore e siamo molto onorati nel sapere che il nostro gruppo e' il gruppo su cui i veri vegani straight edge possono sempre contare.

SD: Cosa ci aspetteremo in futuro dagli Earth Crisis? Nuovi album o tour imminenti o progetti paralleli?

EC: Abbiamo appena finito di registrare un nuovo album. Sono 12 nuove canzoni. L'album ha una storia basata su un impiegato di un laboratorio di vivisezione che non puo' piu' sopportare di guardare gli animali essere torturati così a lungo.





HITSVILLE U.K.

Zounds - Ancient Briton 7" (Overground Records)

Una (vera) leggenda post-punk, ma se avete letto 'Rip It Up And Start Again' il nome non vi dirà nulla. Certo, è rimasto solo Steve Lake giusto quel che serve. L'incedere pop di 'Sick Of Work' avrebbe persino la possibilità di vendere bene. In un mondo migliore.

The Fall - Remainderer 10" EP/CD (Cherry Red) Formazione invariata dal 2008 (é record!). In linea con il recente 'Re-Mitt', ma con un richiamo rock & roll come non si sentiva da tempo (Say Per gli irriducibili é uscito in contemporanea anche un doppio album dal vivo, il ventiduesimo (o ventitreesimo). NO - Great Space 12" (Video Disease/Static Shock)
No, non i NO del Connecticut e nemmeno i NO australiani. Questi NO, arrivano da Londra. Chiaro, no? HC di stampo americano, torrenziale, mente monolitico. Pochi ornamenti e suonato bene. Uno di loro suona nei DIE e staticshockrecords.bandcamp.com/album/great-space-2

With the Devil).

Die - Die 7" Ep (Sonic Terror Discs) ... anche questa é una sorpresa: con poca fantasia e molto marketing vengono definiti un mix tra Discharge e SSD che però in buona parte cor voce non é afona come quella di Springa. Veloci e compatti, ma non confusionari e soprattutto in grado di rallentare senza perdere tensione (Falco (Fucked Up/Mad Man/Career Suicide)

Absurdo - Barcelona 92 7" (Flexi + Mierda Fanzine #11 - Discos Absurds)
Flexi allegato ad una fanzine: roba dell'altro secolo. Una meraviglia. 'Vaio' ricorda gli Articles Of Faith di 'Wait': veloci, ma non esasperati; grezzi, 'Barcelona 92' invece scalano una marcia, smussano qualche spigolo e si avvicinano ai Peligro Social. Sì, una meraviglia. absurdo.interrupciones.net/index_eng.html

'Ciudad tornello di Muletrain e Maniac. ' minile/maschile e un rit R.O.B.O. - Sacrifícate 7" EP (Solo Para Punks)
Nuovo gruppo (o progetto satellite?) di Clara, voce dei Silla Eléctrica (uno dei migliori gruppi punk europei degli ultimi vent'anni) c Infectada' é un inizio col botto e sembra sottratta al repertorio dei Silla: sessanta secondi di chitarre pulite e super veloci, doppia che inchioda. E il resto pure. Poi é calato il silenzio. Ma dove sono?
robopunk.bandcamp.com/

Warsong - Restitution 7" EP (No Nostalgia Records)
Ricapitolando: gli Insomnio dopo aver pubblicato 'No Escape' si sono sciolti e riformati come No Escape (i 4/5) che a loro volta dopo aver realizzato l'EP 'Generation Trap' (2010) si sono sciolti per poi riformarsi come Generation ... no, come Warsong. Potete rileggete. Punk moderno, melodico ed energico, la risposta europea ai Red Dons. Degna di nota la citazione di 'Holiday In Cambodia' (le chitarre in 'Restitution' dalla metà in poi).

rrible Feelings - Backwoods 7" EP (Deranged) anuela Iwansson DEVE diventare famosa. Con una voce così cosa deve fare? X-Factor? Multiforme, armonica e le sfumature di cui il gruppo é capace. Equidistanti tra punk, post-punk e pop con incursioni di chitarre surf. botagerecords.bandcamp.com/album/terrible-feelings-backwoods-7

alla Kat Arthur (Legal Weapon) o

NMA/Doom Town - 2013 - Split 7" (Man in Decline Records/Rockstar Records)

E qui troviamo Jessica Milone (A.K.A. Milo, voce/chitarra) dei No More Art (A.K.A. N.M.A.) di Amburgo insieme ad Ashley (voce/basso) dei Doom Town di St. Louis. Classico split 7", un brano a testa, entrambi up-tempo power-pop/punk, ma con sfumature diverse (nel primo spicca la chitarra dell'ex Red Dons Will Kinser). Molto bella anche la doppia copertina (idea + grafica) curata da Marco Rapisarda (La Piovra/Smart Cops/Sgurd/Ohuzaru/L'Amico Di Martucci)
manindeclinerecords.bandcamp.com/album/no-more-art-doom-town-split-7 Neighborhoods Brats - Total Dementia 7"EP (Erste Theke Tonträger) / Birth Right 7" EP (Deranged)
Anche Jenny Angelillo non é male, meno tecnica e più fisica di Manuela dei Terrible Feelings; un po' alli questi assi si muove anche il gruppo. Da San Francisco via Los Angeles, già al quarto e quinto singolo. neighborhoodbrats.bandcamp.com/

Charlotte, Carolina del Nord
Joint D≠- Satan Is Real Again...(Sorry State Records)
Nei Joint D≠- Satan Is Real Again., Again ...(Sorry State Records)
Nei Joint D≠- Satan Is Real Again, Again ...(Sorry State Records)
Nei Joint D≠- Sucona Nick Goode, anche voce e chitarra dei Brain F≠ A questo punto prendete i Brain F≠ togliete Elise e mettete la voce maschile (Nick appunto, anche ex Logic Problem), aumentate la densità del suono (di molto) e fateli suonare come un gruppo HC giapponese (cioè furibondi quando sono calmi). Impressionanti. E riescono anche a far emergere brandelli di melodia qua e là. Non mi chiedete la storia del simbolo ≠(diverso da), non ho tempo.
sorrystaterecords.bandcamp.com/album/satan-is-real-again-again-or-feeling-good-about-feeling-good-about-bad-thoughts

Portland/Chicago/Londra
Red Dons - Notes On The Underground 7" (Grave Mistake) / Endless Column
Red Dons - Notes On The Underground 7" (Grave Mistake) / Endless Column
In questo momento il miglior gruppo del pianeta. E non aggiungo altro, però vorrei sapere cos'é successo agli Endless Column, vale a dire Douglas Burns (voce Red Dons),
David Wolf (voce/chitarra Daylight Robbery) e Jim McCann (batteria Tyrades). Il demo che hanno pubblicato a metà 2012 non si discostava poi molto dai Red Dons, ma
lasciava aperte possibilità interessanti.
reddons.bandcamp.com

23

Nashville, Tennessee
Hank III - A Fiendish Threat (Hank 3 Records)
Voce filtrata, leggermente distorta, contrabbasso e batteria ridotta all'osso. Honky-tonky-a-billy. Se c'é un difetto é la lunghezza dei brani. Non contando i 2:14 del quasicore 'Full On', la media supera i quattro minuti. E talvolta si soffre, anche quando l'idea é eccellente ('Different From The Rest' oppure 'Watchin U Suffer', nomen omen). 13 brani per 55 minuti, l'equivalente di (quasi) quattro volte l'esordio dei Circle Jerks. 'Face Down' é un gioiellino hardcore (cow) punk.

Green Beret - The Cult Of State 7" EP (Side Two)

Chain Rank - 2013 - The Grip Demo (Autoprodotto)

Peacebreakers - Every Day Battle 7" EP (Rock N Roll Disgrace Records)

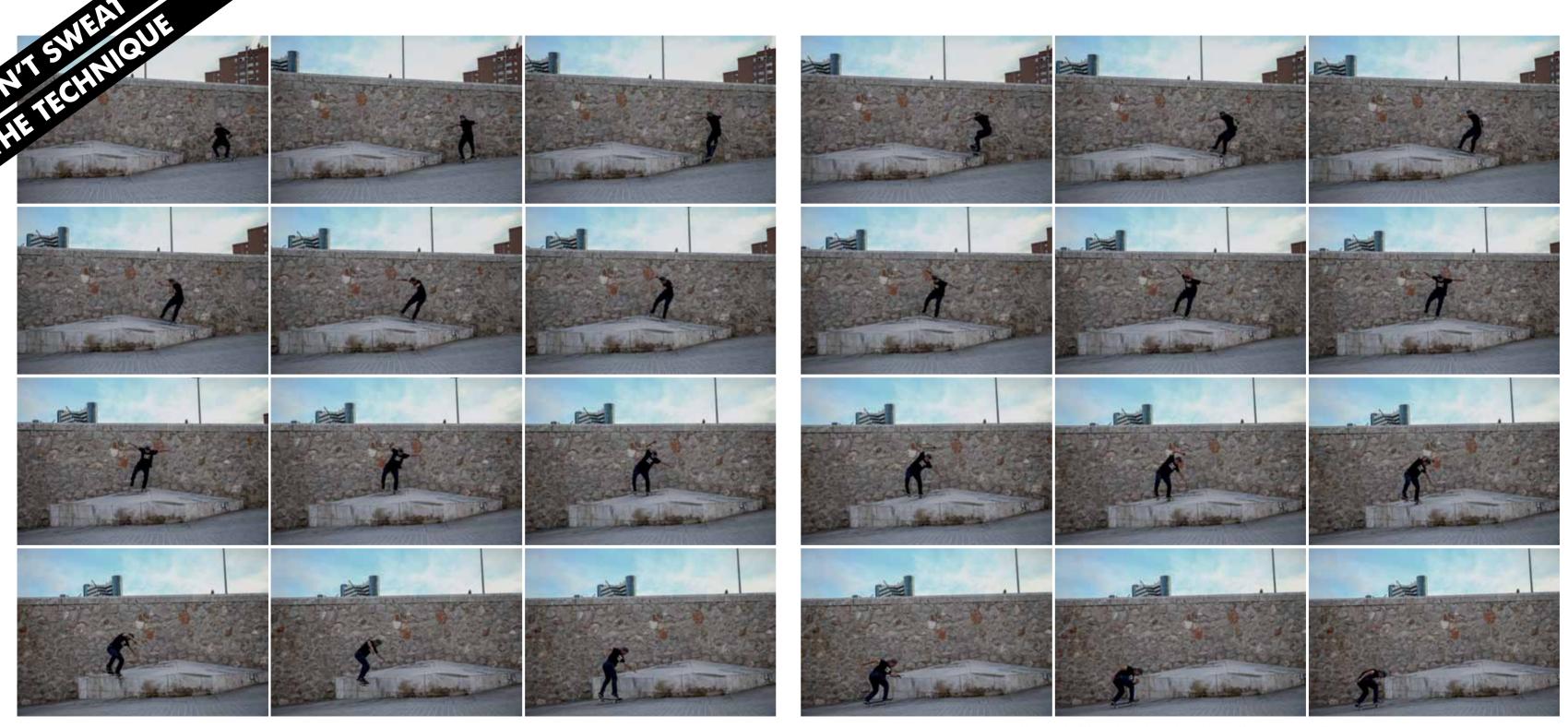
Scena da sempre iperattiva e incestuosa. I Green Beret (da un brano dei F.U.s) sono un progetto parallelo di Matt Smith e Ryan Abbott dei Social Circkle (Ryan, ex Blank Stare, é anche nei Bloody Gears). The Cult Of State' é il secondo EP che - in continuità con il precedente - fa da ponte tra UK 82 e tradizione bostoniana. Ryan, oltre ai sopra detti (e ne mancano alcuni) suona anche nei Chain Rank che con questo demo quantomeno pareggiano l'esordio dei Boston Strangler (il bignami per quei pochi che non hanno ancora sentito 'This Is Boston Not L.A.'). E a proposito di Strangler, il loro chitarrista, Dave Sheehan, é anche il cantante dei Peacebreakers insieme a PJ Kuda (batteria, ex Male Nurses/Brain Killer), Dan Abramovich (ex Prisoner Abuse) e Cliff DeMedeiros (ex chitarra Blank Stare). Il singolo d'esordio é una miniera di riff alla Bruisers suonati alla velocità degli Slapshot. Monumentale quello di 'Every Day Battle'. Back On The Map (again).

No e Die giocano a fare i misteriosi: poche notizie (nemmeno i nomi di chi suona) e nessuna intervista ... tra le poche certezze sappiamo che il cantante dei No é Louis Harding, ex di Shitty Limits e Sceptres (attualmente anche nei Love Triangle nonché batterista nei Good Throb); anche i Die allineano un ex Sceptres, si chiama Ralph (chitarra). Che vogliano troncare i legami con il passato?? Così fosse, ci sono riusciti. Sfrutto il tempo rimasto per segnalare i Rapid Loss (Edmonton, Canada) e i Gas Rag (Chicago). Per una volta fidatevi. Tony Erba (Cleveland HC Master) esce dalla pausa riflessiva e torna in azione con i Fuck You Pay Me. Il demo non si trova più nemmeno in rete, ma di se stessi dicono che suonano "hardcore come si conviene: anthemico, veloce, negativo e a tinte fosche". Dubbi non ne avevo.

DON'T SWEAT OUE



Damiano Fontanabona // alley oop wallride // Montecchio (Vi) // AlexLuise



Fabio Colombo // halfcab tailwheelie backside out // Valencia, Spain // Federico Tognoli



MORANDI HIPPIE JUMP

Dopo il Fs Ollie di Cesario a Morandi è scattata la merda nel cervello e ha deciso di denudarsi per farsi fotografare in boxer e calzini in questo hippy jump. Non siamo riusciti a farlo denudare del tutto, altrimenti lo riavremmo ricattato per il resto dei suoi giorni!

FABIO COLOMBO HALF CAB TAILWHEELIE BACKSIDE OUT

Siamo finiti in questo spot che si trova dietro alla Ciutat de les Arts i les Ciències dopo che ci hanno cacciato dalle 11 scale che si trovano davanti all'entrata principale dell'incredibile palazzo. Fabio stava provando Nollie Flip quando la guardia è arrivata e ci ha chiesto gentilmente di andar via. Abbiamo quindi ripiegato sul manny salita e discesa e Fabio ha deciso di portarsi a casa guesta seguenza. (pag. 24/25)

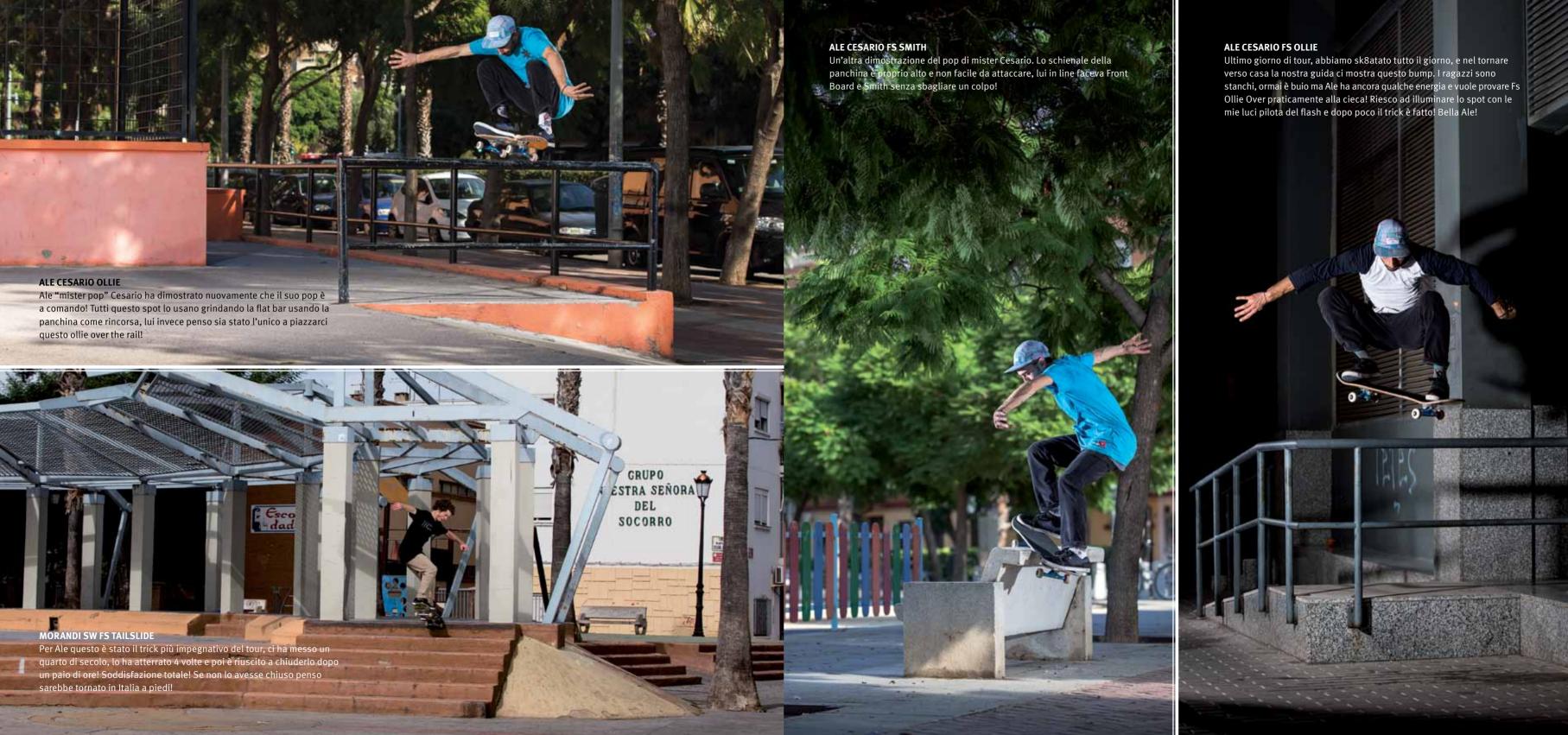
IVAN BS DISASTER

Ivan è un ragazzino formidabile.

Ha un controllo della tavola incredibile e una decisione nel provare i trick che spaventa! Questo wall è bello incazzato e per lui fare Backside Disaster è stato un gioco.

Dall'altro lato del wall c'era una mini abbastanza incazzata e tutto il park si è fermato a guardare Ivan sk8are!







Txt X-Man & Giulio // Pics Rigablood // imotorhead.com

MIKKEY DEE MOTORHEAD

Inalterabili alle mode, alle tendenze, nel lento trascorrere dei secoli, così i Motorhead hanno costruito il loro mito, ogni loro uscita rappresenta sempre qualcosa di speciale, di particolare per questo gruppo che unisce in maniera trasversale fans che vanno dal rockabilly al thrash metal, ben rappresentati da quella icona umana che corrisponde a Lemmy. Oggi qua con noi per presentare l'uscita del nuovo disco è venuto Mikkey Dee, il batterista svedese d'origini greche, che dal'92 affianca Lemmy e Phil Cambell in quella che è la più duratura formazione dei Motorhead. Se non fosse per i lunghi capelli che dal biondo stanno volgendo al bianco, Mikkey Dee non avrebbe niente del tipico rocker: pacato, tranquillo ci aspetta per iniziare questa intervista...

SD: So che hai scelto il titolo del disco nuovo 'Aftershock'

MD: Si è esatto, la mia prima scelta! Dopo aver visto la cover ho detto a Lemmy perché non 'After The Disaster'! Tuttavia per Lemmy mi disse che era po' così, allora pensai ad 'Aftershock', ed è piaciuto e c'è lo siamo preso.

SD: Dopo tutti questi anni insieme, Lemmy per registrare questo disco ti ha chiesto qualcosa di speciale o no?

MD: To play to rock'n'roll? Non mi ha detto un bel niente e se lo avesse fatto nemmeno lo avrei ascoltato; in realtà non mi ha mai detto cosa fare, siamo tutti ormai sulla stessa lunghezza d'onda su cosa fare e come lavorare duro. Nel corso degli anni siamo cresciuti assieme e ci conosciamo così bene che oggi ogni cosa è davvero facile; litigavamo di più vent'anni fa io e Lemmy, ma discutendo in maniera produttiva perché volevamo entrambi fare le stesse cose partendo da punti di vista differenti ... ora è tutto così semplice, adesso in studio è molto più calmo e bilanciato.

SD: In 'Aftershock' ci sono un paio di canzoni un po diverse dal solito, che mi puoi dire di 'Lost Woman Blues'? Io la vedrei bene in qualche film di Quentin Tarantino...

MD: Ahah , forse, in questo disco ci sono 14 canzoni quasi completamente differenti, è un disco molto vario, forse il più variegato, che abbiamo finora; anche 'Bastards' lo è. Questi sono releases

particolarmente lunghi, tendiamo a scrivere in modo molto spontaneo.

SD: Quando state componendo un disco, subite pressioni dalla casa discografica?

MD: NO ABSOLUTELY FREE! Dovevamo farlo l'anno scorso questo LP, eravamo io e Lemmy al Rainbow di Los Angeles con il nostro manager e io dissi vogliamo farlo questo cazzo di disco? Lemmy rispose: "io non voglio farlo!". Poi Phil esclamò: "io di sicuro non voglio farlo"! E così abbiamo aspettato un altro anno.

SD: Questa formazione è la più duratura della storia dei Motorhead; è dal 1995 che suonate insieme: qual'è il vostro secreto?

MD: 1992! Si ma con una formazione a tre dal'95. Non lo so quale sia il nostro segreto; nutro rispetto per ognuno di loro, siamo tutti amici, anche se ognuno diverso dagli altri. Un sacco di persone pensano che pianifichiamo tutto nella band, ma non è così, facciamo tutto in modo molto spontaneo.

SD: Quando Lemmy ti chiese d'entrare nei Motorhead nel'86, perché rifiutasti?

MD: Ero con King Diamond e non ho mai lasciato una band per soldi o fama, inoltre ero molto soddisfatto di suonare nella band di K.D. e avevo bisogno d'accumulare maggior esperienza e sono stato contento di non essere entrato nei Motorhead all'epoca, perché sarei durato poco; poco dopo Lemmy me lo richiese ma anche quella volta dovetti rifiutare: fu nel'90 ma dovevo partire in tour con Don Dokken. Gli diedi comunque una mano a registrare il disco '1916' e alla fine entrai nella band nel'92. Sono così orgoglioso d'esserci da così tanto tempo!

SD: Chi è più strano King Diamond o Lemmy?

MD: "Both" ahahah, entrambi lo sono, perché tendono a fare solo quello che vogliono e non si vendono, NON SI VENDONO MA!!!!

SD: Il doppio pedale lo hai imparato per gusto personale o perché si adopera molto nell'Heavy Metal?

MD: L'ho iniziato ad usare con la mia band svedese dell'epoca, poi avevo bisogno di più combinazioni possibili... King Diamond mi chiedeva moltissime combinazioni!

SD: Chi ti sponsorizza nell'industria musicale?

MD: Ho usato Paiste per tanto tempo.

SD: Furono loro a chiedertelo?

MD: Con la Sonar fu Nicko Mc Brain (Iron Maiden, ndr) che mi aiutò e gli disse sentite questo ragazzo; è un ragazzo a posto e suona bene, fu così che mi presero con loro per tanto tempo.

SD: Capelli lunghi o corti per suonare Heavy? MD: Non importa, sei il secondo me lo chiede oggi...

SD: Invecchiando suoni sempre più veloce?

MD: Quando suono la batteria mi piace essere me stesso, voglio sentire la potenza, voglio sviluppare "parecchia potenza".

SD: Quali sono state le tue influenze quando eri un giovane?

MD: Jan Paice (Deep Purple), Brian Downey (Thin Lizzy), Neil Peart (Rush), Steve Smith (Journey), questi sono i ragazzi che amavo quando ero giovane. Un batterista deve esser il più vario possibile, con King Diamond ero costret

possibile, con King Diamond ero costretto a suonare roba molto tecnica ma non avevo voce in capitolo; con Don Dokken è stato fantastico invece: suonavo diretto, rock and roll senza complicazioni ne fronzoli di sorta. Voglio cercare d'essere un musicista molto bravo in ogni cosa che suono, che sia blues, jazz, hard rock, punk, speed metal, fusion o salsa latina è un fattore secondario, ma se mescoli tutto insieme otterrai Mikkey Dee.

SD: Prima sfogliando Salad Days Mag, hai avuto parole d'elogio per i Valient Thorr; quali sono invece le band che ti piacciono provenienti dal tuo paese? MD: Oh, ci sono molte band davvero buone in Svezia...

SD: Tipo: Graveyard, Witchcraft...

MD: Si adoro questi ragazzi, ma penso anche agli Hardcore Superstar, Backyard Babies, Hellacopters, Ghost, è pieno di ottime band da noi! Che penso dei Valient Thorr? Loro sono musicisti che fanno quello che vogliono, come gli Airbourne che fecero il primo tour con noi e con i Motley Crue, band che pensano senza limitazioni e non sono un fottuto prodotto di qualche casa discografica creato per fare

soldi; mi piacciono le band che hanno questo tipo d'attitudine...mi ricordano noi da giovani!

SD: Lemmy è famoso per il suo sense of humor, hai qualche aneddoto particolarmente curioso da raccontarci?

MD: Ci sono milioni di storie che lo riguardano, questa è la domanda più difficile che mi hai fatto: lui è come uno Spinal Tap senza sceneggiatura, ogni singolo giorno ci sono storie divertenti, ma guarda che Lemmy è davvero una persona molto tranquilla, anche quando sta con me e Phil è molto riservato e di solito preferisce restare da solo.

preferisco il modo di vivere svedese a quello americano.

SD: Come sta ora, dopo i problemi di salute che avuto questa estate?

MD: Ci sta lavorando, è stato uno piccolo shock per lui, sta seguendo i consigli del dottore e non è stato facile per lui cambiare il proprio stile di vita, per sessanta anni non ha mai preso un raffreddore. Ci sta provando e ci sta provando duramente, poi come sai è la vita, ma sta facendo quello che si aspetta che faccia e lo sta facendo al meglio.

SD: Ma sono meglio 25° a L.A. tutto l'anno o la Svezia dove vivi al buio per sei mesi?

MD: Ahahah, ero in maglietta, faceva caldo e splendeva il sole in Svezia ieri; lei (riferito alla sua manager) viene da Ottawa e li c'erano 21°. Arrivo in Italia piove e c'è la nebbia (Milano è una garanzia, ndr). Mi piace stare in Svezia, è un bel posto per crescere i figli, ho viaggiato molto e la Svezia è adatta a me.

SD: Non torni mai in Grecia?

MD: Oh sì vado a visitare la mia famiglia, i miei cugini, ma preferisco stare in Svezia per far crescere il mio bambino, non voglio che acquisisca il modo di vivere americano! La Svezia è un paese

tranquillo, forse troppo, cambia molto lentamente, ma preferisco il modo di vivere svedese a quello americano.

SD: E' meglio la cultura europea?

MD: Molto meglio. Gli Stati Uniti sono perfetti per il college, mio figlio che ha 17 anni frequenterà un college grazie a una borsa di studio per il calcio, ed è un bene che a quella età si prenda un po' della attitudine americana che è più competitiva rispetto a quella europea, specialmente quella svedese dove ogni cosa è sicura e lenta e per i teenager è un bene la competizione del modo di vivere americano; però voglio che prima abbia sviluppato il senso della cultura e del rispetto tipici di quella europea, puoi stare bene in ogni paese se riesci a miscelare le diverse culture prendendo il meglio da ognuna. La Svezia va bene ma è davvero lenta, troppo, anche la Germania e la Svizzera sono così, posti perfetti con niente di rotto, ma hai bisogno di un minimo di sfida nella tua vita, non può essere tutto certo e sicuro, meglio avere diverse influenze e quindi va bene quella svedese ma insieme a quella americana. Sono stato 11 anni in California ed ogni cosa era davvero grande per me, quando tornavo in Svezia era tutto fottutamente lento, l'America si muove molto velocemente, ma quando corri coì veloce e facile che tu poi commetta anche tanti errori di merda, è importante quindi muoversi in fretta ma senza commettere passi falsi.

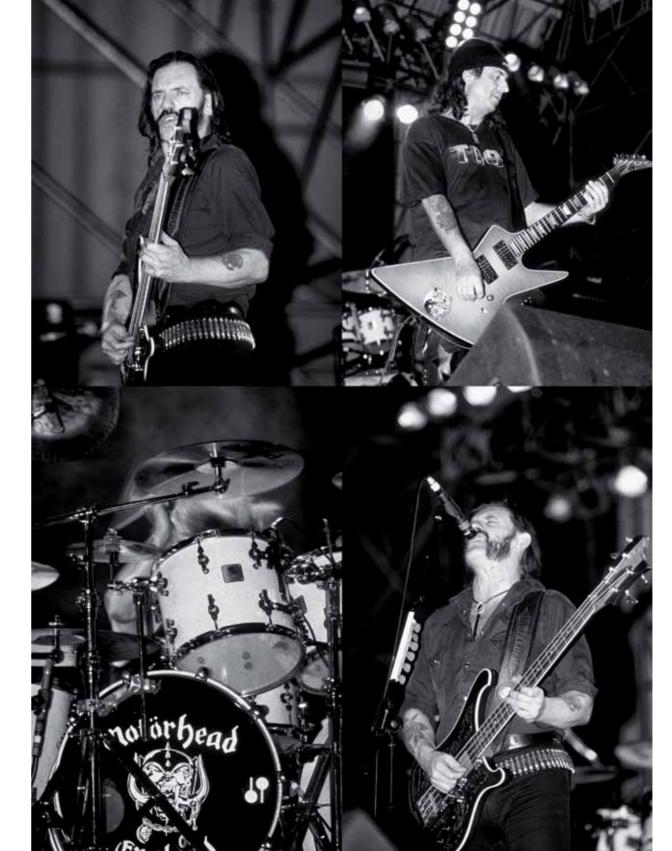
SD: La scena rock di L.A. è molto cambiata in questi anni rispetto a quando c'eri tu?

MD: Nessun posto resta immutato nel tempo, anche la Svezia cambia.

SD: Si lo so, ma quando tu arrivasti a L.A. per la prima volta, era considerata il massimo per la musica rock.

MD: Lo è ancora il centro della musica, solo in maniera diversa, non è più tempo di Sunset Strip come nel 1987, è stata una esperienza indimenticabile quella che ho vissuto in quegli anni a Los Angeles, ricordo anche quando ci tornai per la seconda volta, la trovai molto diversa, ma i cambiamenti sono buoni qualche volta.

SD: Come Motorhead avete collaborato con alcuni



marchi nell'ultimo anno, avete fatto vino, vodka, birra?

MD: C'è un lavoro molto duro dietro. non è come prendere qualcosa e dire "vendilo", il vino è da due anni che arriva dall'Australia: si chiama Shiraz ed è molto buono, la birra è da tanto tempo che la facciamo: il vino ad esempio è un ottimo regalo per Natale: il vino dei Motorhead! Ma quando abbiamo deciso di produrlo volevamo che fosse un prodotto ottimo e non da tre mesi e via: abbiamo selezionato i diversi grappoli e siamo arrivati a farne una selezione per il nostro vino solo nel 2010, mettendoli in botti di guercia ... anche per la vodka e il whisky ci stiamo lavorando, anche con la Vans stiamo facendo qualcosa (indicando le Geoff Rowlev).

SD: Conosci questo ragazzo: Geoff Rowley è uno skateboarder professionista che essendo anche un vostro fan è riuscito in qualche modo ad avere la sua signature griffata Motorhead?

MD: Vans e anche Volcom, con entrambe abbiamo lavorato, abbiamo anche fatto un tour con loro, conosco Tony Hawk, lo skateboarder ... loro fanno un sacco di cose per ragazzi e questo ci piace perché è un modo costruttivo di coinvolgere le nuove generazioni facendogli apprezzare buona musica ma divertendosi allo stesso tempo.

L'arrivo della manager di Ottawa (21°) ci interrompe ricordandoci che dai 15 minuti iniziali concessi siamo quasi riusciti a raddoppiarli; alla fine il biondo batterista si è rivelato sicuramente meno rockstar di qualche bamboccione tatuato che cerca di riempire classifiche fasulle. Tornando a casa nel lento treno regionale che si riempie di pendolari all'inverosimile, finisco per associarlo ai Motorhead: un treno che accoglie tutti, senza distinzioni, arrivando sempre a destinazione...



Un'ora abbondante di conversazione faccia a faccia con Estevan Oriol a Milano, durante la presentazione del bellissimo libro 'L.A. Portraits' e l'allestimento di una mostra in suo onore alla Don Gallery: un'opportunità davvero preziosa, vista la caratura del personaggio. Perdonate l'introduzione fin troppo sintetica, ma preferiamo dare più spazio possibile alle

parole dell'artista che alle nostre. Se siete a corto di informazioni biografiche sul suo conto, internet non solo soddisferà tutte le vostre curiosità, ma attraverso le immagini dei suoi scatti migliori potrete anche respirare un poco della gloria, dell'adrenalina e della miseria – assolutamente inscindibili – della favolosa Città degli Angeli.



SD: Com'è andata la presentazione di The Cal, ovvero lo storico Calendario Pirelli e il motivo principale di questo tuo breve soggiorno italiano?

EO: Fantastico! Ero venuto qua per il calendario Pirelli 2013 di Steve McCurry e quest'anno mi hanno invitato di nuovo per l'edizione 2014, la cinquantesima; mi hanno organizzato un volo di prima classe e prenotato un bell'albergo, trattandomi da re.

SD: Hai avuto un ruolo attivo nella realizzazione del calendario?

EO: No, ero invitato solo come ospite, il che è stata la parte figa di tutto questo. Mi sono chiesto il perché, ma non sono riuscito a trovare una risposta. C'era parecchia gente importante, come Kevin Spacev, il presentatore della serata, decine di fotografi che hanno partecipato alle varie edizioni negli anni, una ventina di supermodelle e circa cinquecento ospiti vari. La Pirelli sa come organizzare queste cose ed io amo tale modo di fare... che non ha niente a che vedere con i pneumatici! I calendari sono sempre appartenuti alla cultura delle auto, di solito sono i meccanici che li appendono nella loro officina, ma la Pirelli ha portato il tutto a un livello superiore: non ho mai visto nessuno un calendario migliore del loro. Io li faccio per conto mio, penso che debbano essere di buona qualità, ma di certo non possono competere con quello della Pirelli, che ha un'altra qualità, un'altra integrità e prende sempre le modelle migliori, le location migliori. E così le loro feste! Mi han fatto arrivare qui nel miglior modo possibile, mi hanno dato una grande stanza e del cibo ottimo...

SD: Nella tua carriera hai fatto diversi tipi di scatti: dalle celebrità di Hollywood alle muscle car, passando per i membri delle gang. Sembra sempre che tu ti muova con estrema naturalezza attraverso differenti ambiti, senza patire il gap fra l'underground e il mainstream.

EO: Sì, non prendo queste cose come un fotografo "vero": a volte vado avanti senza un piano prestabilito o un programma. Non ero un fotografo istituzionale in origine, non mi sono mai detto: "Vado in quel posto a scattare delle foto di quel tipo di cultura per poi farne un progetto"... Quell'approccio semmai è arrivato più tardi. Ora, dopo vent'anni di fotografia, penso a ciò che potrebbe essere un buon progetto su cui mettere il mio nome, ma alla fine è il mercato che decide che cosa funziona e cosa no. Ci sono soggetti cui puoi scattare fotografie e altri no: sono sicuro che nel mondo ci sia qualcuno che si possa interessare a qualsiasi tipo di

foto, ma per il mio modo di vedere mi devo occupare di una "nicchia". Insomma, non posso andare in giro a fotografare nuvole, fiori o architettura!

SD: Nel 2013 è difficile vivere di sola fotografia (persino a Los Angeles)?

EO: Sì, anche facendo tutto il possibile, per me è difficile vivere solamente facendo fotografie, ora; fino al 2007, prima della crisi economica mondiale, era un'altra cosa. Oggi anche pagare le bollette, il telefono e la TV è una fatica. Cerchi di fare le tue cose, conoscere persone e vendere le tue foto, ma alla fine è tutto a tuo rischio e pericolo. E anche con il marchio di abbigliamento Joker Brand, assieme a Mr. Cartoon (Mark Machado), è la stessa cosa... Cerchiamo di posare un mattone alla volta: non facciamo magliette a un dollaro per poi venderle a venti, non ci piace agire così.

SD: Che cosa pensi di Sullen Clothing?

EO: Che è qualcosa di enorme in questo mondo. Ma siamo stati noi ad aprire la strada: siamo stati i primi a trasferire i tatuaggi sulle magliette: già nel 1992 andavamo alle fiere dove c'era aria di surf, skate, graffiti, breakdance ecc. Noi ce ne siamo usciti con questa storia dei tatuaggi e da lì è cominciato tutto, quando io e Mr. Cartoon siamo diventati partner.

SD: 'L.A. Portraits', incentrato sulla Los Angeles stradaiola e dove troviamo i ritratti di diverse tipologie di persone, offre un'immagine particolare della metropoli californiana (decisamente non quella glamour da cartolina). Secondo te, in genere, su che cosa si sbaglia la gente pensando a Los Angeles?

EO: Molti pensano che L.A. sia tutto come 'Baywatch' o le Kardashian e, volendo, in un certo senso, non è del tutto sbagliato: a mezz'ora da Downtown puoi essere in spiaggia a fare surf e a mezz'ora dalla parte opposta puoi essere a fare snowboard in montagna. Allo stesso modo, però, a mezz'ora da South Central puoi essere sia a Beverly Hills che in un quartiere degradato e pericoloso... C'è qualunque tipo di cultura e di cibo a L.A.: c'è l'imbarazzo della scelta, la gente viene qua e vuole portare la propria cultura e dimostrare con i fatti che si tratta di qualcosa di buono. Amo la competitività perché ti mette sempre di fronte ai tuoi limiti: devi cercare sempre di fare del tuo meglio per rimanere a galla. Questo si riflette nel tuo lavoro, nella tua integrità: cerchi di lavorare sì per guadagnare bene, ma anche per affermare il tuo nome nel modo migliore possibile.

SD: Il tuo approccio professionale si diversifica quando ti trovi davanti a un divo del cinema piuttosto che a un gangster?

EO: No, mi presento con la stessa macchina fotografica, mi vesto allo stesso modo, guido la stessa macchina... Alle volte ti senti nervoso facendo certi scatti, come quando ti trovi in certi quartieri malfamati e pensi alla tua sicurezza e a quanto bene conosci chi hai davanti. Oppure quando pensi a quanto grande sia la celebrità che hai di fronte (vedi Robert De Niro e Al Pacino, con cui sono cresciuto vedendoli nei film). Fare l'artista non è un lavoro normale, non fai le tue otto ore dove ti dicono di fare questo e quello: ogni giorno è differente, ogni giorno sono disoccupato, ho una famiglia da mantenere e così ogni giorno devo pensare a cosa fare. Non c'è nessun piano di pensione per me che sono un fotografo freelance: è come essere un uomo delle caverne che ogni giorno deve uscire a caccia per procurarsi il cibo. Tutto questo è stressante perché ci sono diversi fattori che influiscono sul lavoro.

SD: Qual è stata la chiave che ti ha permesso di entrare nel mondo dei gangster e documentarlo?

EO: Vedi, molte delle persone che ho ritratto sono miei amici o amici dei miei amici: è una questione di fiducia e di rispetto. Se loro si fidano di te, ti rispetteranno e rispetteranno i tuoi lavori.

SD: Devi poi regalare i tuoi scatti a chi viene immortalato?

EO: Sì, lo faccio sempre: è un po' una cosa obbligatoria, come quando lavoro con le ragazze (cfr. 'L.A. Woman', ndr). A chi è presente nel libro ho regalato una copia. E anche se alcuni di loro sono in prigione o sono morti, come può accadere spesso, lo lascio ai familiari perché spesso sono l'unico ad avere una foto del loro ragazzo.

SD: La polizia di Los Angeles ti ha mai chiesto delle foto per identificare dei sospetti criminali?

EO: No, non mi è mai successo. Forse anche perché non sono dalla loro parte: non mi vedono come un amico, ma più come un nemico. E se me lo chiedessero, risponderei di no. Il loro lavoro è di trovare le informazioni che cercano: io non voglio fare il loro lavoro, quindi non glielo renderò più semplice. Ma qui nessuno sta facendo qualcosa di sbagliato e non c'è niente di male: non scatto foto che la polizia avrebbe bisogno di avere. E anche se in qualche scatto è presente della droga, i ragazzi sono già stati in prigione per quello e quindi non è un problema





avere una loro foto perché già li conoscono.

SD: Non hai paura che i poliziotti possano interrompere un tuo shooting a cielo aperto, magari chiedendoti anche la pellicola?

EO: Certo, è già successo, ma è un rischio che si deve correre per fare delle buone foto. A volte devi riuscire a catturare dei momenti di vita reale, assicurandoti che non ci sia nessuno attorno, creando così un ritratto vero e proprio.

Per questo ho intitolato il libro 'L.A. Portraits'.

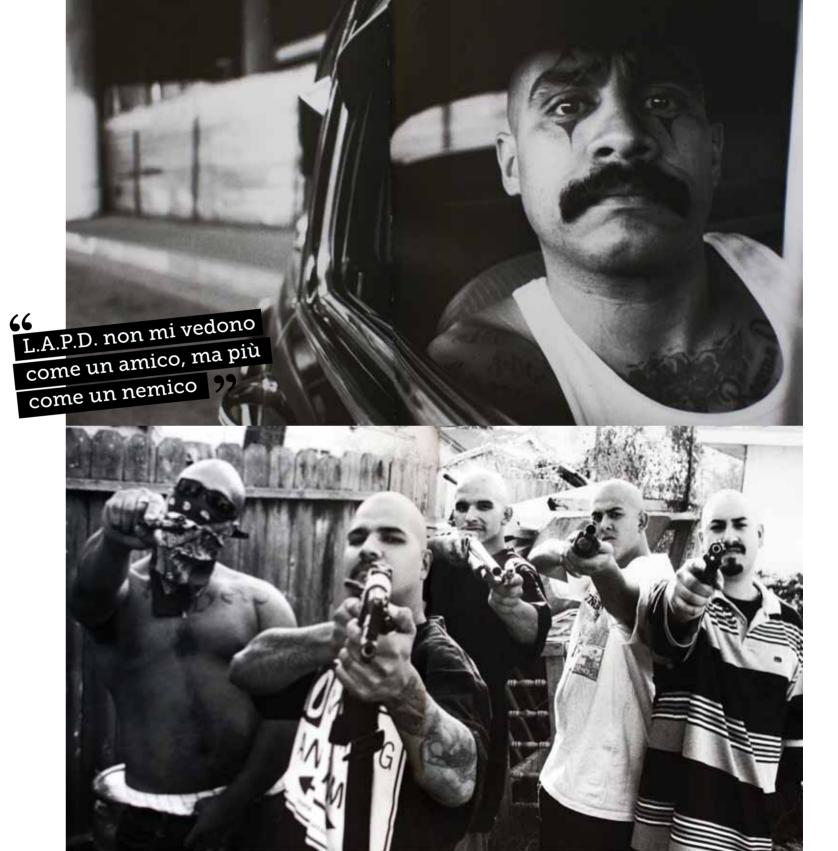
SD: Tu sei in qualche modo esportatore della cultura di Los Angeles. Ma la città stessa, per questo tuo lavoro, ti ha mai riservato un tributo particolare... oppure "nessuno è profeta in patria"?

EO: La città mi ha dato l'ambiente ed io sono un prodotto di questo ambiente, quindi ho preso il paesaggio per fare delle fotografie del posto in cui vivo: questo è ciò che mi ha dato, niente di più. La cosa strana di questo è che ci sono foto di Los Angeles di tutti i tipi e in tutte le sue forme: tutto è già stato fatto, ma è il modo in cui lo fai che alla gente importa. Ci sono migliaia di foto senza alcun impatto: è quello che fa la differenza, ciò che la gente vuole davvero vedere. Los Angeles mi ha offerto un posto dove fare questo lavoro ed io non mi sono mai aspettato nulla di più in cambio.

SD: Hai qualche aneddoto sfizioso relativo alle tue esperienze hollywoodiane?

EO: Fare uno shooting sul set con Robert De Niro e Al Pacino è stato molto difficile: si trattava di un lavoro dove prima scattavi e poi, semmai le foto fossero piaciute ai committenti, venivi pagato. Quel giorno stavano girando (il film 'Sfida Senza Regole' del 2008, nda) e per otto ore sono dovuto rimanere seduto ad aspettare, senza poter fare nulla perché non avevano

tempo. Ero nervoso e arrabbiato: non potevo starmene lì seduto a perdere tempo. Alla fine sono tornato a casa senza aver fatto il lavoro che mi era stato assegnato: mica potevo dire a De Niro di fermarsi, scattare e poi farlo tornare alle riprese e quindi, per via della mia presunta timidezza o mancanza di iniziativa, ero stato sollevato dall'incarico. Mia moglie, che è una tipa abbastanza "hardcore", mi ha subito spronato a ritornare sul set il giorno dopo. Così ho avvertito la produzione e mi sono ripresentato l'indomani. Ho aspettato ben sei ore per lo shooting e, poiché faceva freddo, le mie due Canon A1 si sono bloccate; funzionava solo la Pentax 6x7 e voi sapete che ogni rullino ha solo dieci pose dentro (sarebbero dodici in realtà, ma il primo e l'ultimo non si contano mai, ndr). Dopo dieci scatti in quattro minuti, mi hanno detto: "Ok, stop!". Beh, sono quelli che poi hanno usato per il poster del film e per il DVD: alla fine mi sono sentito un fottuto eroe!





Incontriamo Duane Peters dopo l'unico show italiano (Circolo Arci Bolognesi di Ferrara) del tour europeo degli U.S. Bombs; questa è stata una delle interviste più assurde che abbia mai fatto: la musica nel backstage era altissima e l'iconico skatepunker per eccellenza non era particolarmente predisposto a rispondere alle nostre domande. Distratto sensualmente dalla sua nuova compagna e visibilmente affaticato" da una condotta di vita ai limiti dell'umano, ci ha quindi concesso il tempo di fumarsi una sigaretta, ma una volta finita quella si è alzato ed è andato via. Di seguito ecco cosa ci siamo riusciti a far dire da questa leggenda di punk rock e

SD: Ciao Duane, partiamo dallo skate, Transworld Skateboarding ti ha inserito nella lista dei 30 skater più influenti di tutti i tempi al numero 23, che ne pensi di questo riconoscimento?

DP: lo non ne penso assolutamente niente, non me ne può fregare un cazzo di questo riconoscimento e se il mio skateboarding può essere influente o meno, io non mi curo del giudizio delle persone, amo fare skate alla mia maniera e per me finisce qui.

SD: Nella tua carriera hai inventato diversi tricks, tra cui il più celebre l'indy air to disaster è entrato di diritto nella hall of fame dei più inflazionati; molti di questi vengono presi come ispirazione da molti skaters attuali, quanta soddisfazione ti dà questa sorta di tributo didattico a livello motivazionale nel continuare a perseguire una disciplina ritenuta dalla massa specifica per ragazzini?

DP: lo dico solo che ho fatto scuola! Riesco a fare i miei tricks meglio di chiunque altro, e per quanto le nuove generazioni possano impegnarsi, a volte quando li vedo tentare di imitarli, mi viene da vomitare ma tengo un atteggiamento positivo.
L'importante è che ci provino a farlo con attitudine,

alla fine lo skateboarding è anche questo, lo skateboarding è rock'n'roll.

SD: Come procede il tuo infortunio alla gamba (riferito alla nota vicenda della ferita trascurata che gli causò una cancrena con reale pericolo di amputazione, e quindi successivo collettone generale dello skate-biz a lui più vicino, vista la mancanza di fondi per accedere alle dovute cure mediche, per scongiurare la minaccia di suicidio dichiarata dallo stesso Duane)? Vedo che ora devi utilizzare il bastone per camminare.

DP: Penso sia normale, quanto fai skateboarding tutto il tempo devi mettere in conto di farti male alle gambe, alle braccia, alla schiena, in questo tour sto portando un tutore sopra al ginocchio e deambulo con un bastone, ma posso assicurarti che vado in skate meglio di quanto io riesca a camminare e quindi non mi posso certo lamentare.

La domanda successiva doveva essere sul nuovo pro model di scarpe fatto da Iron Fist in suo onore, Duane mi stoppa improvvisamente durante la domanda e dice...

DP: Faccio fatica a capirti con questo casino ma ti posso assicurare che non mi frega un cazzo di quello che mi stai chiedendo, sai di cosa mi frega veramente? Mi frega che tutti stiamo sfruttando la nostra madre Terra, stiamo sfinendo il nostro pianeta e siamo tutti interessati in quei cazzo di i-phones e giochetti del cazzo mentre tutto sta andando a puttane e ci stiamo scordando il concetto di libertà. Certi skateboarder hanno sempre cercato di ostacolarmi, perché io credevo nell'individualismo, nel rock'n'roll, nelle sue vibrazioni e me ne sono sempre fregato di quello che potevano pensare le masse e sono sempre stato contro. Quindi prendetevi il vostro tempo, fregatevene di tutte le stronzate che vi mettono davanti e riconciliatevi con la madre Terra, e con questo ho detto tutto, ora devo andare, e andavene affanculo pure voi!

Detto questo tira per terra la sigaretta e se ne va! Ma Duane dovevamo ancora chiederti di come cazzo hai fatto ad arrivare a 52 anni suonati strafacendoti l'impossibile e massacrandoti la pellaccia sui migliori skatespot del pianeta...Duane dove minchia vai...Duane aspetta...ciao Duane...







Txt Cristiano Crepaldi // Pics Andre' Lucat // myspace.com/spaghettochild

Grazie allo skateboarding ho avuto la fortuna di conoscere personalmente un'infinità di persone, tutte con personalità differenti e disparate. Solo alcune di loro lasciano il segno e Gianluca Mariani è sicuramente una di queste.

SD: Ciao Gianlu, ti chiedo un'introduzione di rito per i lettori di SDM, con una piccola presentazione... insomma una roba alla Davide Rossi di Skate... dove vivi, cosa fai, da quanti anni vai in skate ecc...

GM: Ciao Cri, grazie a queste info mi potrai consigliare il set up più adatto a me, come nella rubrica Hi Giorgio?...anyway, sono nato e vivo a Milano, faccio grafica, serigrafia (stampo personalmente tutto il materiale Spaghettochild) e stampo t-shirts per bands, dipingo, dò una mano a Joe allo Skateshop, sono appassionato e mi diletto, per quello che posso e riesco, con la meccanica su vecchi scooter, vespe, auto vecchie e mi piacerebbe potesse diventare un possibile lavoro, suono il basso... che altro... se non contiamo lo skate banana di plastica (adesso noto agli hipsters come Penny) che avevo da piccolo, e ci andavo il più delle volte da seduto, ho iniziato a skateare "seriamente" nel 1989, da quel giorno non ho mai smesso!

SD: Racconta il tuo approccio al mondo dello skateboarding. Quando, dove e com'è nata la tua indelebile passione, primo set up serio.

GM: Il primo skater che mi ricordo di aver visto dal vivo e che mi ha portato a iniziare (per alcune cose ho una memoria fotografica) è stato nell' estate del 1987/88; ero in vacanza coi miei genitori in Liguria e c'era questo skater straniero che ollava una scalinata del porto di Loano (se mi ricordo bene aveva una Powell Mc Gill) da lì, tornati a casa a Milano, mi feci regalare un Gioca di quegli anni con la grafica "Aloha Hawaii" presa all'Euromercato di Carugate per 19.000 lire! Poi dopo aver visto a scuola un mio compagno con un set up serio (Santa Cruz Jeff Kendall Snake) e dopo averlo provato, mi feci regalare per il mio compleanno, il mio primo set up professionale! Santa Cruz Corey O'Brien Reaper, Venture Truck neri opachi con basette bianche, ruote Powell Two Rats gialle.

Un altro spunto che hanno avuto moltissimi ragazzi della nostra generazione che ha fatto accendere la scintilla, è stato il film "Trashin' Corsa Al Massacro", che trasmettevano spesso la sera su Odeon TV!

SD: Ci sono persone con le quali hai condiviso le prime esperienze con le quali condividi tutt'ora session di skateboarding o anche di fuel?

GM: Bene o male un botto di gente ha smesso, che skatea tuttora a Milano di quella gente non ne è rimasta molta, chi ancora skatea si conta sulle dita di due mani e al massimo di un piede con quattro dita mozze!! Haha!! A skateare becco spesso Andrè Lucat (che oltre a essere un carissimo amico è anche il fotografo ufficiale di Spaghettochild) Stevie Bergum, Joe Onorato, Gio Grazzani, Mattia Turco, Edo Paris e pochi altri di quei tempi. Per le beer sessions ce n'è qualcuno in più... anyway, preferisco sempre pochi ma buoni!

SD: Chi è di Milano, ma anche chi non lo è, ricorda con piacere il periodo 90's della BOR Posse. Vuoi farci luce su tutto questo? Cos'è la BOR Posse, chi erano i locals del Miniduomo? Cosa vi distingueva dal resto della "scena" milanese (anche se so che parlare di scena ti fa cagare)?

GM: Diciamo che la scena di Milano eravamo noi,

o meglio, a Milano i pochi skaters che giravano erano tutti, chi più chi meno, locale del BOR. In quel periodo, lo street spot mondiale più figo e gettonato era l'EMB, l'Embarcadero di San Francisco (Justin Herman Plaza) dove c'era il famoso Gonzollie, il gap che per primo ollò Mark Gonzales. Ebbi la fortuna di skatearlo nel 1993, la piazza venne demolita e ricostruita diversamente qualche anno dopo. L'EMB era considerato la mecca dello street skating in quegli anni e noi in Italia prendendo spunto dall'Emb posse che comprendeva skaters del calibro di Mike Carroll Jovontae Turner, Henry Sanchez e molti altri, iniziammo a chiamarci Bor posse! In Italia ci si conosceva tutti e ai pochi contest che c'erano (la maggior parte al Roxy Rings di Bussolengo-Vr) eravamo i più casinisti e tra scherzi di cattivo gusto, risse e cazzate varie eravamo famosi in tutta Italia! Qualcuno si ricorderà le famose "feste spacco" nei primi anni 90 nelle case della Milano bene dove la Bor Posse era bandita ma riuscivamo sempre ad intrufolarci! Hahahah!!! I Local storici del Bor eravamo io. Ioe. Massi e Ste Panfli. Edo Paris, Fede Vitetta, Francisco, Frankie e i ragazzi che venivano spesso dalla Brianza, Morris, Rizzo, Germain, Bruno Ferrari, Dreca, Rex e molti altri!

SD: Vaghi ricordi e racconti descrivono il BOR come tempio maledetto, poco ospitale per i forestieri, ma stupendo luogo di aggregazione per i local. Puoi raccontarci come hai vissuto tu quel periodo e se ancora oggi ti riconosci e rispecchi nel Gianlu dell'epoca?

GM: Ricordi bene! Hahaha! c'era molto localismo, tavole incendiate, gente lanciata nei rovi o cagate simili erano all'ordine del giorno! Il posto in sè era una figata, uno street spot semplice ma completo, con una piccola scalinata, un bump/bank, dei muretti e delle panchine grindabili, situato nel centro di Milano ma molto imboscato è stata la nostra casa per molti anni, ogni giorno prendevo il motorino da Lambrate, sia col sole che con la neve e andavo li! Quando non si poteva skateare, ci si trovava comunque li a cazzeggiare sotto il minuscolo portico della chiesa dove regolarmente usciva il prete che cercava di mandarci via! Fortunatamente oggi un po' sono cambiato (spero in meglio) ma per molte cose sono lo stesso Gianlu di quegli anni!

SD: Raccontaci la cosa più assurda che è successa al BOR, il trick più peso mai visto fare o la cazzata più cazzata che ti ricordi di quei giorni.

GM: Tipo Bubi che entrò in chiesa durante la messa

tutto nudo e col prete che lo rincorreva per tutta la piazza? Ahahah!! (documentato nel video Totally). Venne a skatearci Ed Templeton, Salman Agah e Alan Petersen... comunque cose assurde ce ne sono troppe, tra tricks e cazzate me ne vengono in mente mille ma non ne verremmo più fuori!

SD: Correggimi se sbaglio, ma diciamo che a metà ninenties MC ha preso il posto del BOR e pian piano tu, Edo, e Fat Joe vi siete trasferiti. Raccontaci di quel periodo, della primissima MC, chi ha mollato, chi vi ha seguito, le nuove leve, quando si skateava nell'altro lato.

GM: Nella metà degli anni'90 non eravamo rimasti in molti skaters a Milano, casualmente, passando per Centrale una sera ci rendemmo conto di quello che stavano costruendo... iniziammo ad andarci la sera... poi sempre più frequentemente, stavamo dal lato destro guardando la stazione, era pieno di tossici e dovevi stare attento perchè appena appoggiavi qualcosa sul muretto cercavano di fottertelo, anche li le risse coi tossici non son mancate! Poi ci spostammo dal lato sinistro che all'inizio era ancora piu junkie! Oltre a noi iniziarono ad arrivare nuove leve, ragazzini piccoli che si avvicinavano allo skateboarding, i primi che poi divennero parte della famiglia Spaghettochild furono Cane e Diego Garcia, poi c'era Giovannino che spaccava ma smise dopo poco, l'Americano, Renè Olivo (che assieme a Diego e altri locals portano avanti tutt'ora Chef) e molti altri che sono andati e venuti. Adesso MC è uno degli street spot più famosi al mondo e capita spesso di beccarci street skaters che vengono a filmare da tutte le parti. Un'altra cosa figa che c'è in MC ma che non è stata mai cagata molto è il bank del Pirellone (grattacielo Pirelli), a me piace un botto! Pensando al Pirellone mi viene in mente quel giorno in cui si schiantò l'aereo sul grattacielo... io ero seduto proprio lì sotto e stavo montando la tavola nuova... ma questa è un altra storia! Anche se ormai MC era il nuovo punto di ritrovo degli skaters milanesi e non solo, spesso tornavamo comunque a skateare in Borromeo, finchè un giorno hanno rifatto la piazza pavimentandola totalmente in ciottolato con sassi tondi... chissà per quale motivo?

SD: Se dovessi fare un paragone, trovi delle differenze tra la nuova e la vecchia scena di MC? Qualcosa è cambiato oppure si tratta solo di un'evoluzione dovuta ai tempi che corrono e alle nuove influenze?

GM: Ultimamente skateo principalmente in strada



adesso la cosa che mi fa cagare degli skate video attuali è che mettono spesso quella musica del cazzo tipo indie rock un pò elettro e coi coretti da eunuco! 99

> dove mi capita e in MC non ci passo frequentemente, è normale che le cose cambino e più di tanto non mi interessa, quello che però ho notato è che spesso c'è più gente seduta sui muretti a cazzeggiare che gente che pensa a skateare e che poca gente skatea veloce e usa i muretti alti...anyway è una loro scelta!

SD: Parlando con Giorgio Zattoni, mi ricorda sempre che la prima volta che lui venne in MC a skateare con Gianni... scoppiò una mega rissa con i tossici anche loro local... lui ancora oggi ne parla impressionato, ma so che all'epoca erano all'ordine del giorno. Ti ricordi qualcosa? E ti ricordi qualcosa anche della mitica rissa di chiusura del Roxy?

GM: Chiaro! La famosa rissa in MC partì da me! Era sera e stavamo skateando il muretto alto, c'era questo tossico che, con tutto il muretto lungo una cinquantinaina di metri, stava li apposta seduto nel punto dove skateavamo, gli chiedemmo un paio di volte se poteva spostarsi ma lui nulla, sbagliando un grind mi partì la tavola che gli andò contro un piede senza comunque fargli nulla, andai per riprendermi la tavola ma lui la afferrò e fece per tirarmela addosso, presi la tavola di Massi che era a fianco a me e iniziai a prenderlo a tavolate, da li tornò con un paio di amici e iniziarono a tirarci dei sassi, la cosa andò avanti ancora un pò e la meglio non la ebbero loro! La rissa del Roxy come scordarsela!

SD: Con quasi trent'anni di skateboarding reali alle spalle, credo che tu abbia visto nascere tutte le realtà milanesi che bene o male tutti hanno potuto toccare con mano. Ti chiedo di spendere due parole di getto per ognuno di questi luoghi: PARCO DELLE ROSE, IL MURETTO, PIAZZA LEO, GRATOSOGLIO, GIARDINI DI ZIO PINO, IL BOR, LA PERGOLA,

ANARCONTEST, BONOLA, LA SIP IN GIOIA, IL PARK DI MC. ILLAMBROOKLIN.

GM - Parco delle Rose: l'unica volta che riuscii ad andarci, mi dissero che era stato chiuso da tempo perché era morto un ragazzo... non so se sia vera la cosa! Doveva essere figo, l'ho visto solo in foto sui vecchi XXX

Il Muretto: skate sessions e breakers! Non l'ho mai frequentato molto se non le volte che si andava da Germani a guardare i video fuori dalla vetrina e subito dopo scattava la session al Muretto/Duomo e spot limitrofi, col seguire degli anni è stato prima borchiato per terra per non fare skateare/brekkare, poi, da qualche anno è stato inglobato nella realizzazione di un cazzo di negozio!

Piazza Leo: dove ho iniziato a skateare e frequentare quelli che poi sarebbero diventati i miei compagni d'avventura per molti anni! Nel periodo 89/90 eravamo lì tutti i giorni ed era piena di skaters, ci passarono anche alcuni pro come Rodney Mullen a fare freestyle, Ray Barbee e Steve Saiz in occasione della première di Ban This che fecero al Rolling Stone, con tanto di session al bank di Leo!

Gratosoglio: il primo concrete park di Milano! Una vascata per arrivarci! Facevamo spesso carovanate di skaters, partivamo da duomo col tram 15 e via fino al capolinea di Grato tra tossici e tamarri! Li ho iniziato a prendere confidenza con le transizioni, e anche se non era il massimo, il raggio di curvatura dei quarters era figo e sparava una cifra! Si ollava da paura! Prima che mettessero le transenne potevi vedere tranquillamente girare tamarri coi booster tipo supercross! Una volta ci abbiamo trovato anche una vecchia Fiat 500 incastrata in disaster sulla parte alta! Lì mi disintegrai la caviglia nel fare un blunt to fakie! Ogni tanto (una volta all'anno forse) se mi capita di essere da quelle partì, ci faccio un salto! Coping schiacciati e qualche cadavere di scooter incendiato, è sempre lì! Giardini di Zio Pino: ci son stato forse una volta con Fede Vitetta perchè era dietro casa sua ma non ti posso dire altro!

il Bor: il Bor è stato il fulcro della scena milanese degli anni 90 e di storie ce ne sono così tante che non basterebbe un enciclopedia! Forse il periodo più divertente e spensierato della mia vita!

La Pergola: la mini della Pergola era una bomba! Anche se concitatissima, piccola e con un raggio bello incazzato, era super divertente! Ricordo del vicino trans che tirava i sassi sul tetto bucando le tegole

per per far sì che piovesse dentro per farci smettere, una puzza totale e il cane nero (se nn ricordo male Arat) che ogni volta che arrivavi e bussavi iniziava ad abbaiare e a ringhiarti per tutto il tragitto dal portone

Anarcontest: Figata! Organizzato tutto dai ragazzi di Pergola e da Livio di Skorpio (rip). Bloccare tutto così di sabato pomeriggio in piena Milano è stata una bomba! Farlo adesso durerebbe 3 minuti prima che ti arrestino! Oltretutto era uscito un articolo sul corriere della sera a riguardo e c'era una mia foto in fs olle transfert da 2 quarterini!

Bonola: ai tempi stavamo proprio messi male! Farsi tutta Milano x andare a skateare due cazzo di manua pad sotto un parcheggio (principalmente quando pioveva) pessimo!

La SIP in Gioia! un bel mediocre ledge di marmo e

Il park "legale" di MC: Lo gestivamo io e il Matte! E' durato penso un paio di mesi, il park non era un granché ma con fuori la neve ci stava! Peccato che con la scusa del park, gli sbirri ti rompevano il cazzo se skateavi fuori! Ci passarono anche vari pros.

Il Lambrooklin: Un miraggio quando fu costruito, poi ovviamente in origine doveva avere anche una street area che come sempre fu tagliata per questioni di budget. E' bella come location perchè è posizionato all'interno di uno dei più bei parchi di Milano, ma non mi diverte molto il park e l'atmosfera... poi tropp bikers e bambini coi monopattini/snakeboard e cagate simili, preferisco skateare con pochi amici in spot poco affollati!

SD: Parallelamente allo skateboarding a fine anni novanta nasce Spaghettochild, un progetto in origine tuo e di Diana Manfredi. Vuoi raccontare di che cosa si tratta, cosa consiste, che ne faceva parte e soprattutto la sua recente evoluzioni, con grafiche, collaborazioni, produzioni ecc.

GM: Spaghettochild nasce come gruppo di skaters di MC, per prima cosa facemmo il primo skate video 'No Rules' che documentava la scena di MC, filmato in pochi giorni con la telecamera dell'Americano e mon tato in un paio di sere e un paio di casse di birra col Mac dell'Americano! Con Diana, che a quei tempi era la mia ragazza e faceva video, organizzammo degli eventi, delle mostre e facemmo il secondo video Spaghettochild 'Why Be Something That You're Not' filmato quasi interamente da me e montato da lei. Oggi

Spaghettochild la porto avanti io con il supporto di amici come Andrè, Stevie Bergum e tutta la famiglia, in passato ho collaborato con bastard facendo due linee di abbigliamento disegnate da me e prodotte e distribuite da loro, più svariati lavori, principalmente mi occupo di fare le grafiche, serigrafare, dipingere, e cercare materiale da stampare, che sia abbigliamento, gadget, o qualsiasi cosa mi venga in mente, preferibilmente roba difficile da reperire (spesso recupero vecchi deadstock di abbigliamento che facilmente non raggiungono i 50 pezzi e stampo! I coach jackets che ho fatto l'anno scorso erano una bomba e sono andati a ruba nel giro di 2 settimane!). Mi piacerebbe collaborare con più persone o brand possibili, recentemente ho fatto una tee in collaborazione con Dario dei Lacrisi (Thunderbeard, cfr Salad Days Mag #17)) e a breve uscirà una tavola in collaborazione con dumb skateboards, vorrei fare qualche grafica per le tavole MC skateboards e c'è anche una possibile collabo con Chef! Chi è interessato a qualche collabo può contattarmi a:

qianlucask8punx@hotmail.com

SD: Conoscendoti, so che hai sempre prediletto un certo tipo di skateboarding, ma soprattutto di attitudine vera. Chi sono secondo te nel panorama mondiale e in quello italiano, gli skaters che hai sempre stimato e apprezzato, sia per le loro capacità ma anche per la loro modo di porsi?

GM: A livello di skateboarding ho sempre prediletto uno skating semplice ma potente, veloce e stiloso, a livello mondiale ti direi Julien Stranger, John Cardiel, Jason Lee e Matt Hensley, in Italia direi Matteo Dinisio e Mattia Turco.

SD: Domanda inversa e un po' scomoda: secondo te chi è il prototipo di skater più sopravvalutato di sempre sia nel panorama internazionale e perché no, in quello italiano e perché?

GM: Senza fare nomi, ce ne sono un botto! Come in qualsiasi cosa a questo mondo, non importano tanto le tue capacità ma quanta faccia da culo hai nel saperti vendere, c'è gente che skatea solo per farsi vedere, a me fa tanta tristezza...

SD: Dobbiamo prendere atto che i tempi son cambiati, lo skateboarding ha subito un'evoluzione o involuzione, dipende da che lato lo si voglia guardare. Ci sono nuove leve in cui riconosci un Gianluca Mariani di adesso?



GM: Siamo sempre lì, involuzione, evoluzione... il bello dello skateboarding è che ognuno lo può interpretare a suo modo e fortunatamente ultimamante vedo che anche da noi la gente ha un pò piu di inventiva, uno che mi piace come attitudine potenza e stile e che per molte cose ci vedo qualcosa di me è Mattia Turco, skateare con lui mi gasa una cifra anche se mi fa capire che non sono più un ragazzino!

SD: Il binomio skateboard/musica credo sia inscindibile più che mai e so per certo che tu sei una di quelle persone molto attento a questo particolare. Quanto è fondamentale il fatto che tu sia skater rispetto alla musica che ascolti e viceversa?

GM: Beh, mi piace ascoltare di tutto anche se principalmente ascolto punk hc per il semplice fatto che ci sono cresciuto con sta roba, è tutto legato ai vecchi skate videos che avevano per la maggior parte colonne sonore di gruppi o di skaters o che cma centravano con quel mondo, adesso la cosa che mi fa cagare degli skate video attuali è che mettono spesso quella musica del cazzo tipo indie rock un pò elettro e coi coretti da eunuco! A quel punto mille volte meglio l'hip hop!

SD: Cosa stai ascoltando in questo periodo? C'è qualche nuova band che ti prende particolarmente o continui coi classiconi?

GM: Roba nuova difficilmente la ascolto, ma per il semplice fatto che, invece che prendere spunto e fare cose nuove o comunque riuscire a rendere, a livello di impatto (avendo adesso a disposizione facilmente strumentazioni e metodi di registrazione), i gruppi di adesso mi sembrano semplicemente copie malriuscite di quello che ascoltavo a 15 anni! Poi qualcosa di abbastanza recente che mi esalta è

capitato, i primi 2 che mi vengono in mente sono i Boston Strangler o i Night Birds... per il resto... vai col liscio!

SD: Se il tuo Ipod potesse contenere solo 5 brani, che canzoni lasceresti sicuramente su? GM: Cazzo, solo5?

Non sapevo che la Apple avesse fatto un Ipod da 12 mega! Difficile sceglierne così pochi e al volo! Te ne dirò 10, ma i primi pezzi che mi vengono in mente! 'Bikeage' dei Descendents, 'New Direction' dei Gorilla Biscuits, 'Celebrated Summer' degli Husker Du, 'The Wagon' dei Dinosaur jr, 'Coptic Times' dei Bad Brains, 'Neglect It' dei Broccoli, 'Circles' dei Dag Nasty, 'Pony Dress' dei Flasheaters, 'Weakness' dei Mc Rad, 'Ouesti Anni' dei Kina... sono un pò troppo nostalgico?

SD: Ora ti stuzzico e ti provoco fastidio... cosa ne pensi dello skateboarding in leggins metal pants, dei risvolti, delle maglie Black Flag prese su ebay e dei capelli alla Dylan Rieder o Marco Mengoni?

GM: Pajass! L'unico aggettivo! Uno può fare quel cazzo che vuole, l'importante è la coerenza! Adesso tutti i rappers fanno i punx, tutti quelli coi leggins che mi dicevano che i Dickies (il primo paio lo comprai a L.A. nel'92) erano i pantaloni del nonno, adesso tutti coi Dickies! Le maglie dei Black Flag ormai le troverai anche da HM e la gente che le mette non conosce neanche una canzone! Adesso sono tutti rock'n'roll, anche mia nonna! Ma che ci devi fare? Soliti hipsters del cazzo, ma ormai anche gli hipsters sono out! Hogan e borsello is the new black (metal)!

SD: Altra tua passione sempre legata a questo mondo è il collezionismo sfrenato di tutta l'oggettistica che ruota attorno a questo mondo. So che sei sempre stato così e non sei diventato appassionato solo superati i trentacinque come molti fanno... Da dove nasce questa tua mania di tener tutto?

GM: Si, la mia collezione, se così la vogliamo chiamare, è nata casualmente, nel senso che da guando ho iniziato a skateare, essendo molto affascinato dalla grafica e tutto quello che gira attorno alla skate art etc, ho cercato di non buttare via niente! Purtroppo nei primi anni'80 le tavole le spezzavi più facilmente e le slideavi fino alla morte e molte di quel periodo le ho buttate, adesso me ne pento! Per il resto per quanto possibile, ho tenuto tutto che siano tavole, ruote trucks, riviste, stickers, abbigliamento o altro e ho recuperato altrettanto da amici, ex skaters etc.! Diciamo che mi piace il vintage, non solo dello skate, la stessa passione ce l'ho anche per le vecchie auto, moto e qualsiasi cosa abbia delle ruote! Ovviamente in questo caso la cosa è un pò più limitata per ragioni economiche, ma le mie due vespe, il cub, lo spaghettovan e la zingaromobile non mancano! Non

è una cosa che è iniziata in un momento preciso ma semplicemente che io sono così realmente, trovo, preferibilmente da gente che se ne vuole sbarazzare o a poco prezzo, sistemo... e cambuso! Che sia skate. dischi, motori, giochi o qualsiasi cosa antecedente la metà degli anni'90.

SD: Un giorno mi hai inviato delle foto di un collezionista ricco sfondato che aveva la casa tappezzata di tavole originali old school, roba da far svenire chiunque. Cosa pensi a riguardo, cioè di chi colleziona senza badare a spese senza poi effettivamente aver quasi mai skateato e apprezzato realmente quelle tavole?

GM: Questa gente colleziona tavole e magari non ha neanche mai skateato o ha avuto lo skate da ragazzino come molta gente in quegli anni quando ci fu il boom dello skate in Italia, per poi mollarlo dopo pochi mesi! Che collezionino tavole o francobolli non gli cambierebbe un cazzo! E' gente che colleziona oggetti che son diventati "di valore", sembra una gara a chi ce l'ha più lungo! Grazie a sta gente i prezzi son saliti e chi può permettersi sta roba centra ben poco con l'attitudine che c'è dietro. Il valore che hanno per me è di documentare e ricordarmi la mia storia e di quello che sono, non spenderei mai quelle cifre e tutto il materiale che recupero è frutto di faticose ed incessanti ricerche... e il bello è proprio questo!

SD: Qual'è il pezzo più raro della tua collezione o quello a cui sei più legato?

GM: Più raro non saprei, ho molte t-shirts e tavole molto rare! Sicuramente quella a cui sono più affezionato è la mia Santa Cruz Corey O'Brien perchè è stata la mia prima tavola e ce l'ho ancora! Da li è nato

SD: Tornando a parlare di skateboard, indubbiamente le nuove generazioni sono molto più avvantaggiate rispetto a noi vecchiacci, hanno più strutture, più park, più spot e più possibilità di averne... Non pensi che a volte questo possa renderli più pigri o meno propensi a creare qualcosa di nuovo? Dico questo perché dietro la dilagante predilezione al DIY (o faidate) ci son quasi sempre skaters attempati.

GM: Beh come ben sai essendo coetanei, ai tempi non era facile avere strutture, adesso crescono skateparks come funghi, anche se la maggior parte è roba in stile anni'90 che solo in Italia, e non capisco (diciamo così) perchè, come ormai dappertutto ba-

sterebbe fare un park grande e completo che soddisfi dal ragazzino che deve imparare al vecchio skater che vuole divertirsi senza dover skateare roba troppo impegnativa, dallo street skater più tecnico, all' old skool amante delle transizioni, invece facciano 100 park del cazzo che fanno ridere! Magari i ragazzini si accontentano, ma se vuoi qualcosa che veramente ti piaccia, a sto punto devi costruirtelo da solo! Anche se sembra che quasi sia una moda fare gli spot div. è una figata, e la soddisfazione di skateare una cosa fatta da te è il top! Per questo rispetto tantissimo Kendall, Seba e i ragazzi del Creedence che per primi e con ottimi risultati hanno iniziato a fare qualcosa!

SD: Approposito di DIY, ho visto recenti foto del vostro Spaghetto Bridge che pian piano sta prendendo forma. Vuoi raccontarmi un po' com'è nata l'idea, chi c'è dietro e se ci sono novità?

GM: Lo Spaghetto Bridge, a Lambrate, è stata una grezzata che volevamo fare, poche pretese e tanto divertimento, al momento è stato demolito... sentirete presto parlare di qualcosa di nuovo!

SD: Il tempo per skateare diventa sempre di meno per impegni vari, ma so che appena puoi, come me del resto, ti fiondi da qualche parte. Cosa e chi non dovrebbe mai mancare per una session perfetta? GM: La birra, il Bergum, Andrè, Cane, Gio Grazzani, Mattia Turco, Kendall, Joe, il Rickysad, il Matte (se fosse in Italia) e tutta la Spaghetto Gang, ma soprattutto una schiena nuova e magari 20 anni in meno!

SD: Siamo arrivati agli sgoccioli di quest'intervista, non ti chiedo se vuoi salutare qualcuno perché la tua risposta sarebbe "Ma anche no!"... Ti chiedo solo, qual'è la cosa che ti fa più incazzare quando ti svegli e quando vai a letto, e la cosa che ti fa ben sperare quando vai a skateare? Se non hai nulla da aggiungere, andrei a farci una gazzosa... anche due.

GM: La cosa che mi fa incazzare appena mi sveglio è il mal di schiena, quando vado a letto è ancora il mal di schiena! La cosa che mi fa ben sperare quando vado a skateare è di cancellare anche solo momentaneamente tutti i pensieri negativi e le ansie che mi passano per la mente, è la mia maggiore valvola di sfogo... e voglio ben sperare anche di non aver mal di schiena! Ahahha! Grazie Cri per lo spazio concessomi e per l'intervista che mi è piaciuta molto! E allora andiamo a farci ste gazzose, che siano una o due non importa, l'importante è che siano casse!





From left to right

Memphis May Fire, Enter Shikari, Attila, We Are The Ocean, Rise Against, Crossfaith, Parkway Drive, Hatebreed, Chiodos











BELGIUM TOUR the SPOTS

Basilea

Schifflange

Liegi

Flémalle

Ostenda

Bruges

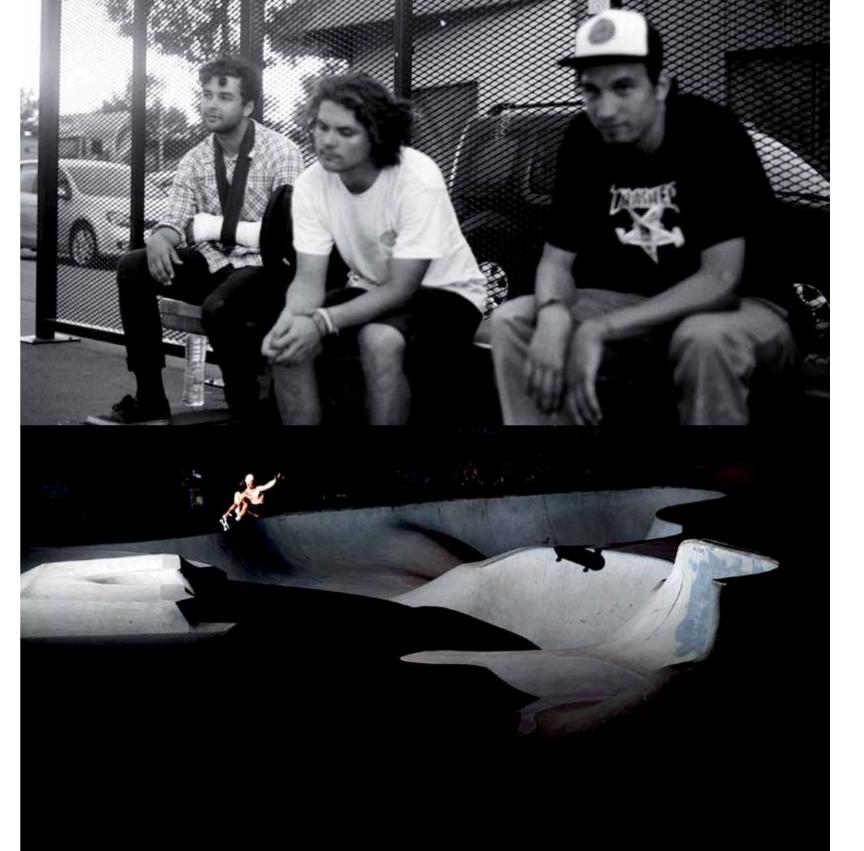
naisi

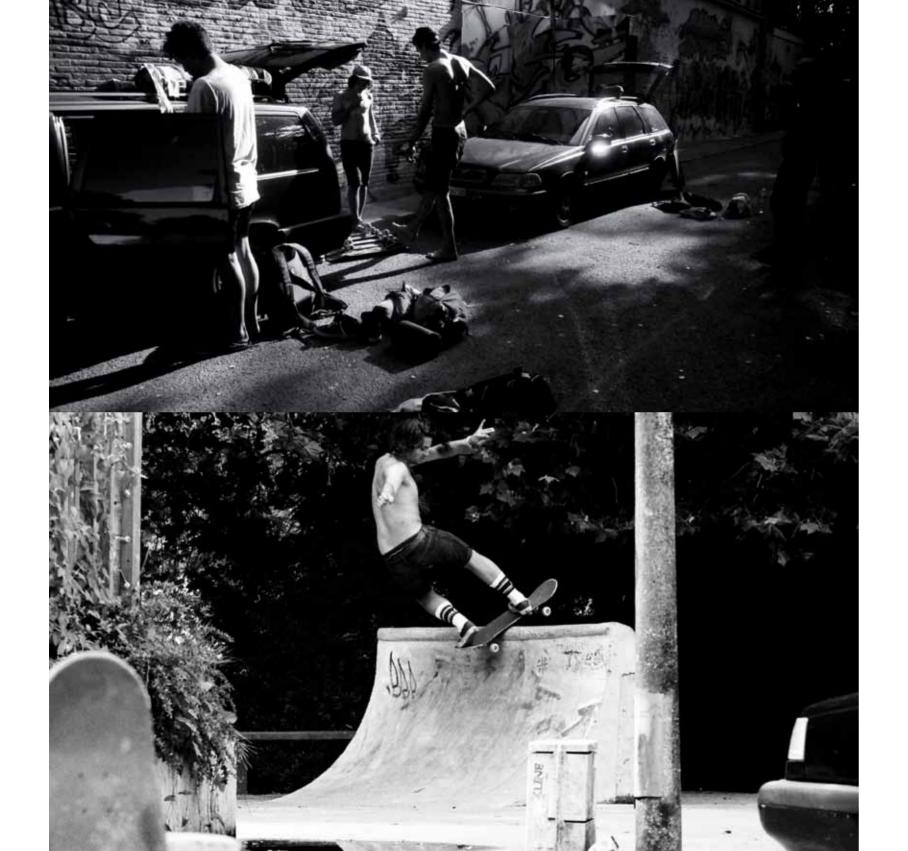
Gent Anversa

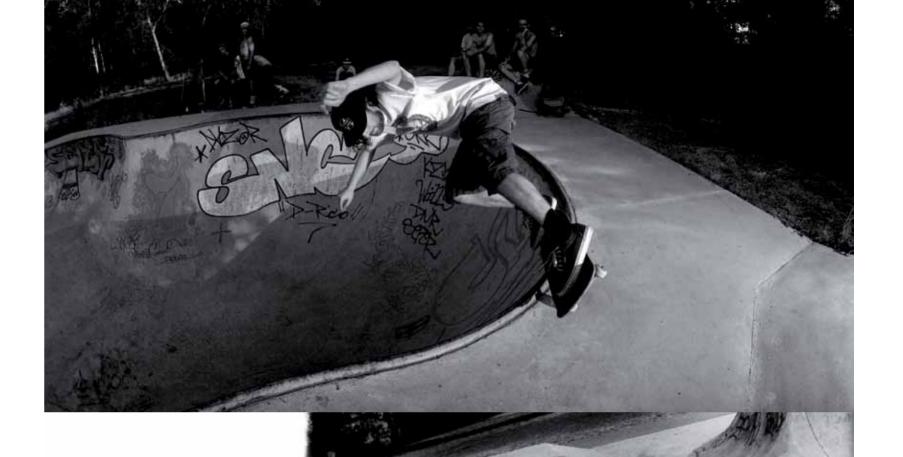
Port Namur

Pics Nicholas Büchi **Artwork** Boris Dietschi septemberwheels.com









BELGIUM TOUR the RIDERS

Nicholas Büchi

Moritz Greber

Ivo Weibel

Reto Bösch Boris Dietschi

Luca Andermatt

Men-Andrin Meier

Mirco Bitterli

Etienne Messikommer

Christian Vogelbauer





Atlas Losing GripFreakout, Bologna *Rigablood*





Mike Valley & Greg Ginn, Good To Go Alcatraz, Milano *Rigablood*













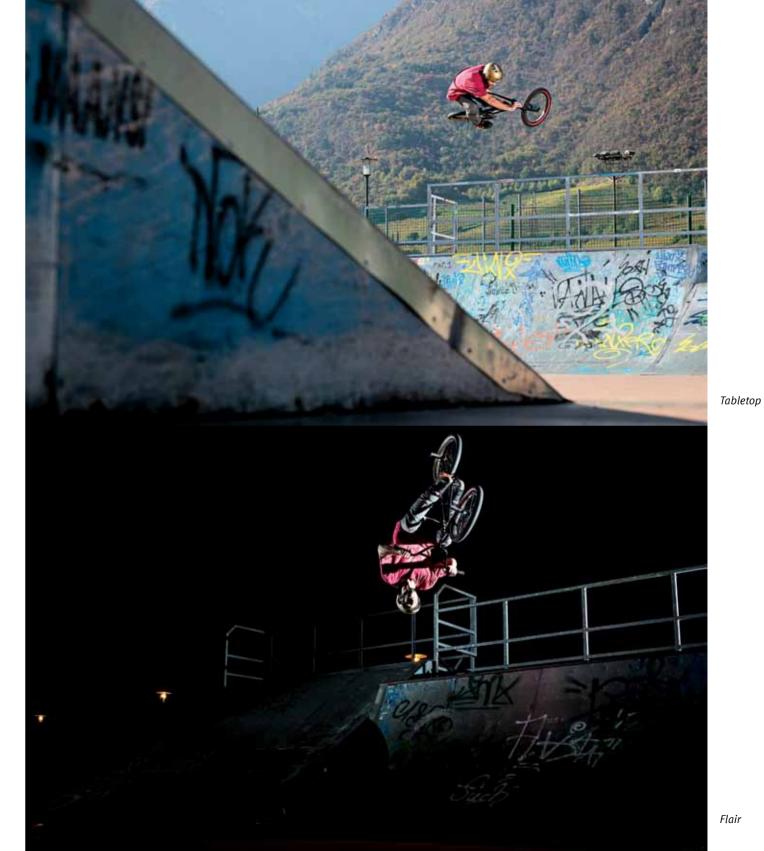
Can Can Footjam Lookback



Downside whip



Tuck no hander



Flair



SD: Ciao Damiano presentati brevemente.

DF: Ciao sono Damiano Fontanabona abito a Peschiera del Garda (VR), ho 19 anni e frequento l'ultimo anno dell'Istituto d'Arte N. Nani di Verona.

SD: Come è nata la passione per questo sport bellissimo e da quanto tempo lo pratichi?

DF: La mia passione per la bmx è nata tre anni e mezzo fa, quando mio padre mi comprò la mia prima bici. I primi approcci furono estremamente basilari, molto alla "bombazza" possiamo dire ahahaha... la usavo principalmente per cazzeggiare, fino a quando incuriosito da vari video su Youtube cominciai a frequentare i primi park e perciò a farmi un'idea più concreta della bmx e delle ore e ore che bisognava passare per chiudere i primi tricks. I primi periodi non li dimenticherò mai, ero perennemente da solo a girare se non a volte con degli skaters, ma non mi sono mai buttato giù e mi sono sempre divertito lo stesso. Penso sia questo l'aspetto fondamentale di qualsiasi sport, mai abbattersi!

SD: Con chi passi il tuo tempo in bmx e dove di solito?

DF: Visto che quest'anno dovrò affrontare la maturità e lo studio mi richiede del tempo, appena ho l'occasione prendo la mia biga e vado a girare possibilmente in street, ma in settimana non avendo possibilità di spostarmi me la giro spesso al park di Desenzano (Bs). I local riders dalle mie parti purtroppo si contano sulle dita di una mano, nel vero senso della parola. Spesso ci troviamo solo io e Jacopo Felter a girare ma ci gasiamo lo stesso.

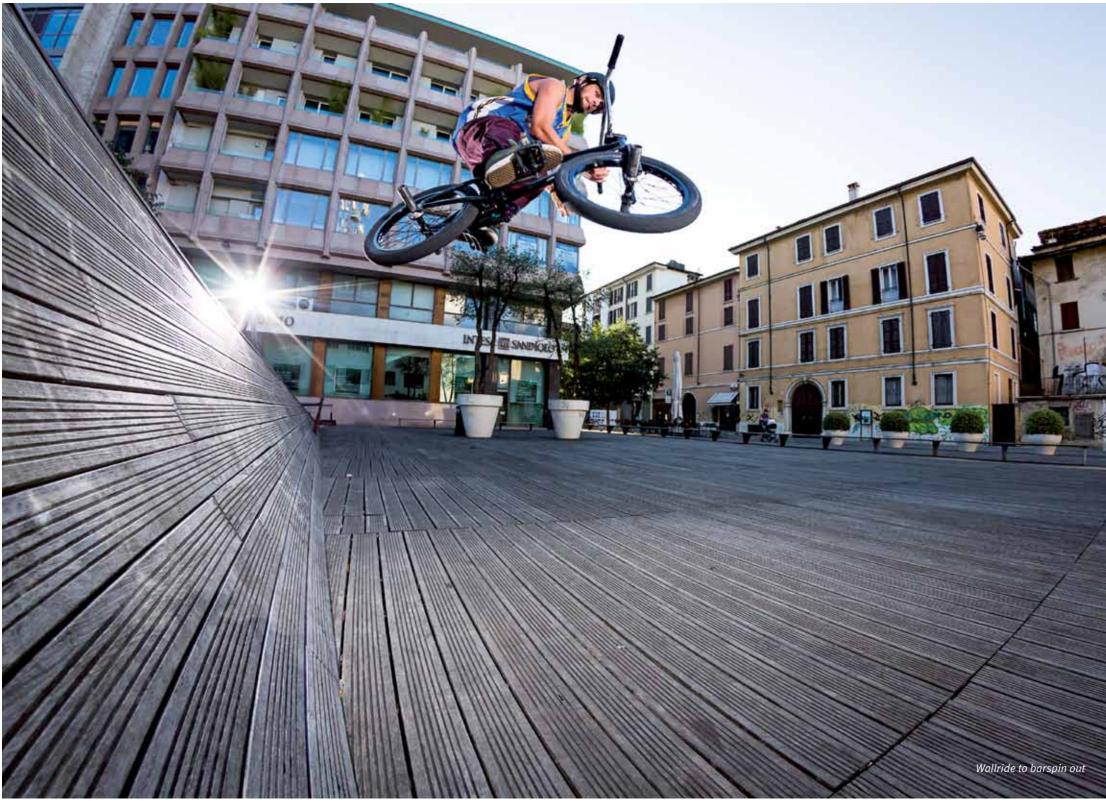
SD: Sappiamo che sei un street rider, come mai questa scelta?

DF: La mia ideologia di riding è sempre stata legata allo street, di conseguenza sono stato portato a valutare le caratteristiche costruttive di una città non più in funzione dell'oggetto a se stesso, ma bensì al riding. Ho sempre pensato, ma mai giudicato che sia una sensazione diversa girare all'aria aperta invece di un capannone. Vedere posti nuovi, essere proprio in mezzo alla strada e vedere come riuscire ad interpretare anche un semplice muretto o una ringhiera è per me una sorta di sfogo personale in cui cerco sempre di dare tutto me stesso.

SD: Cosa ti ha influenzato di più, musica, video, arte? DE: I fattori che più mi hanno influenzato sono stati

DF: I fattori che più mi hanno influenzato sono stati sicuramente i video su internet. Ricordo spesso le





giornate passate davanti al computer guardando i vari tutorial che mi sono serviti moltissimo. Sicuramente la sua parte l'ha avuta anche Jacopo, un amico oltre che rider che stimo molto. Ultimo fattore ma non meno importante è stata la musica e per mia scelta ho voluto darci un senso estetico a quello che facevo.

SD: Chi ti ispira di più nella scena bmx street attualmente sia italiana che internazionale?

DF: Due parole si potrebbero spendere per Kid (Simone Barraco) perché partendo dalla "difficile" scena italiana è riuscito a farsi strada ed arrivare tra i massimi livelli rappresentando il nostro paese persino agli X-games. Tra i miei riders preferiti non possono assolutamente mancare Ty Morrow e Dakota Roche di cui ho praticamente imparato a memoria ogni singolo video.

SD: Abiti vicino a Verona una città bellissima e ricca di cultura. Perché consiglieresti a qualcuno di visitarla?

DF: Se devo parlare da rider, Verona come città la scarterei perché scarsa di spot, ma parlando invece in ambito artistico la situazione è ben diversa perché come città è ben attenta a valorizzare temi culturali di ogni ambito, ponendoli se non che come principi fondamentali.

SD: Oltre alla bmx il disegno è la tua passione. Cosa ti piace disegnare e perché?

DF: Fin dalle elementari sono sempre stato attratto da qualsiasi forma d'arte, pur non riuscendo e volendo identificarmi in nessuna di essa. Spesso rappresento ciò che provo o vedo in maniera istintiva utilizzando varie tecniche e supporti. Anche se devo dire che la china è quella che mi da più soddisfazione e che uso spesso per i miei progetti d'architettura e per alcuni quadri. Questo perché negli anni ho fatto si che il mio lavoro diventasse sempre più scuro ed "impenetrabile" ho sempre apprezzato questa cosa nella pittura, nella musica, nel cinema e nell'arte in generale. Un qualcosa di spirituale che per me deve essere sempre presente. Mi piace creare forme che se pur banali facciano pensare o attraggano nel volerle capire giocando su contrasti tra chiari e scuri, colori caldi con freddi, o più semplicemente sulla forma stessa.

SD: Disegno e bmx possono essere due mondi che si intersecano?

DF: Non è una domanda semplice, diciamo che l'arte e la bmx hanno punti molto simili come la propria interpretazione personale e perché no l'uso di un proprio

stile, ma per altre cose a mio avviso sono esattamente l'opposto. Ad esempio io vedo la bmx oltre che la mia più grande passione anche uno sfogo mentre l'arte come una sorta di profonda meditazione che partendo da me si imprime sul supporto.

SD: Come vorresti che la scena bmx attuale evolvesse nei prossimi anni?

DF: Spero che la scena italiana cresca partendo dai giovanissimi riders, anche se spesso a quindici o sedici anni si è delle teste di cazzo e non ci si appassiona a niente se non per più di un mese. Resto comunque fiducioso e penso che la costanza sia il giusto spirito per poter migliorare se stessi oltre che stare insieme ad altri riders.

SD: Hai mai viaggiato all'estero a cercare nuovi spot da radiare in bmx?

DF: Ho avuto la fortuna di girare in parecchi posti in Italia e l'anno scorso mi è stato proposto di andare a filmare con tre amici nei "legends" spot di Barcellona in Spagna. Devo dire che è stata un esperienza fica che spero di ripetere anche quest'anno. Visitare certi posti ti fa crescere come rider e capire che l'Italia (a mio parere) è molto arretrata rispetto alla Spagna in questo senso. Non parlo solo a livello di spot, ma proprio come modo di concepire questa disciplina. Da noi c'è sempre "quella persona" che viene a romperti e mandarti via e minacciarti di chiamare i carabinieri, tutte le volte che esci a raidare. Se vi capita l'occasione di andare dalle parti di Barcellona scordatevi tutto ciò! In dieci giorni intensi di riding nessuno ha mai rotto, tutti si facevano gli affari loro come giusto che sia.

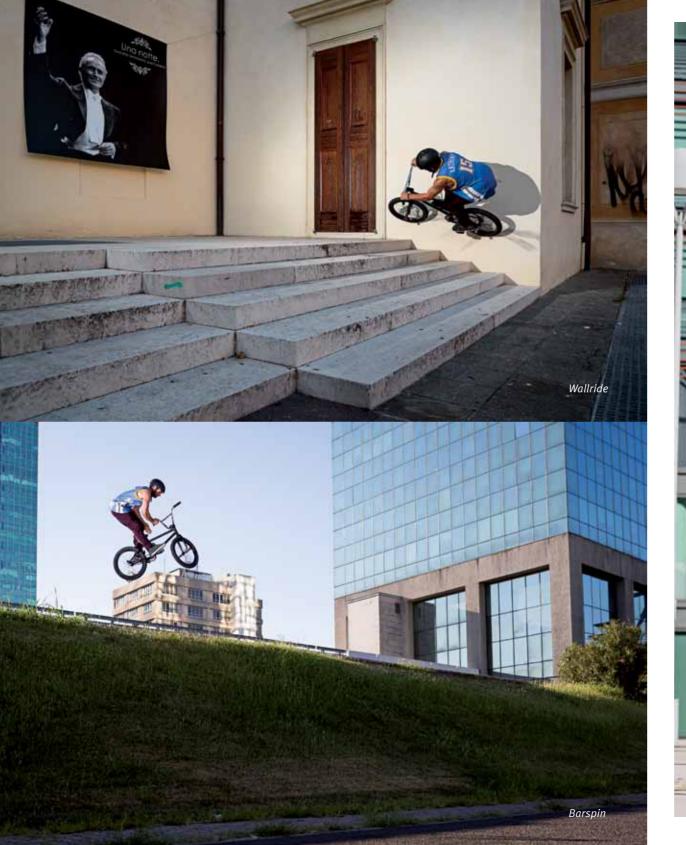
SD: Girando per le strade ti sarà capitata qualche situazione "particolare"?

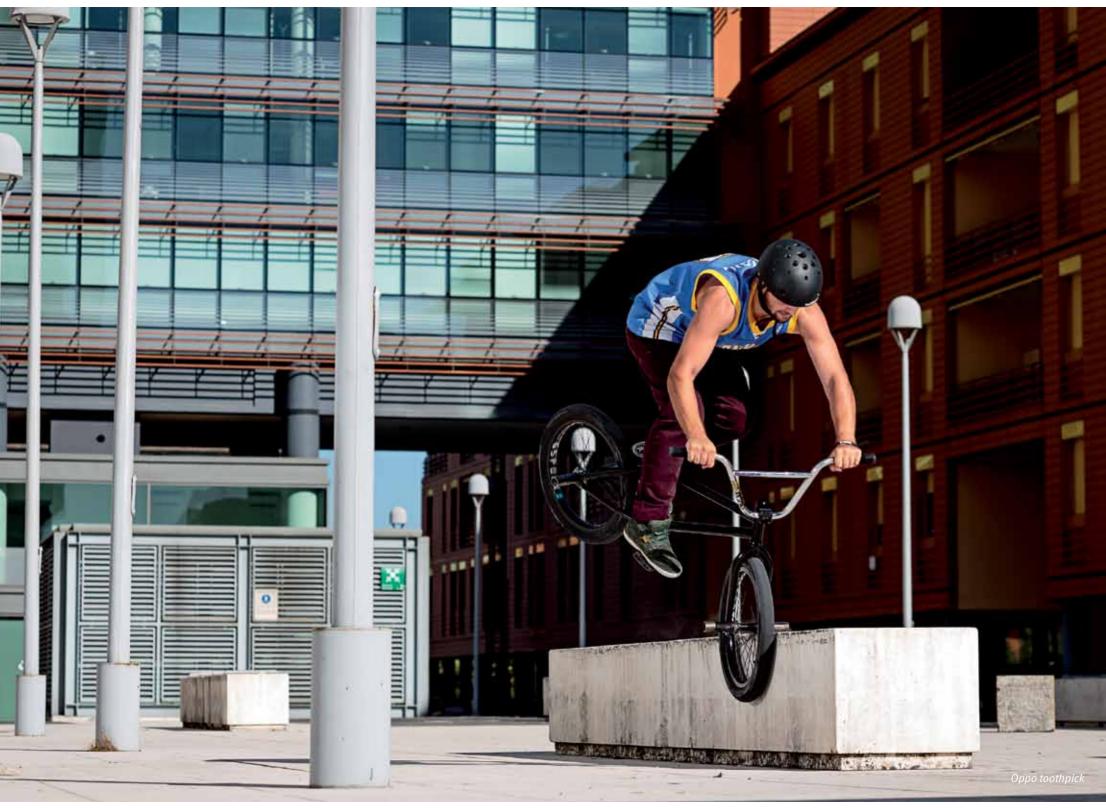
DF: La più divertente è successa con un'anziana molto hardcore la quale voleva farci le foto e mandarle alla polizia municipale. Tutto questo con un telecomando della tv! O quella volta che eravamo in Centrale a Milano ed abbiamo beccato due prostitute che ci hanno avvicinato. Credo fossero ubriache marce, ad un certo punto le due si sono messe a simulare un pompino con i pegs della bmx...!

SD: Chi vorresti salutare o ringraziare?

DF: Innanzitutto la mia family che mi ha sempre appoggiato e ha sempre creduto in me, ma anche Frontocean Bmx che mi ha dato l'opportunità e il supporto per crescere come rider. Un grazie e un saluto anche tutti i ragazzi di Salad Days Mag.

77





IMPERIAL STATE ELECTRIC LO STATO DELL'ARTE

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood // imperialstateelectric.se

Decidete voi quale posto assegnare a Nicke Andersson nei libri di storia del rock and roll. Se affiancarlo alle leggende di tutti i tempi o iscriverlo alla cerchia dei musicisti di culto. In ossequio ai freddi numeri, più la seconda che la prima. Ma è pur vero che non di sola contabilità si vive...

Quasi tutto il materiale inciso dal ragazzo svedese – che è in giro da una vita, ma che ha solamente quarantun anni – è garanzia di alta qualità: dal death metal segaossa dei primi Entombed al rock melodico degli Imperial State Electric, passando per la magnifica e sottovalutata carriera degli Hellacopters.

In mezzo ad altri gruppi e progetti paralleli e a

collaborazioni più o meno estemporanee, una decina d'anni fa Nick Royale ha anche cantato e suonato la chitarra dal vivo per gli MC5; magari ve lo ricorderete sul palco dell'Independent Days Festival di Bologna assieme a Mark Arm dei Mudhoney e Lisa Kekaula dei Bellrays, fra gli altri. Più tardi Wayne Kramer ha pubblicamente elogiato le sue doti artistiche e attitudinali, azzerando la distanza geografica fra Detroit e Stoccolma: kick out the jams, motherfucker!

Incontriamo Andersson nel camerino della Rock'n'Roll Arena di Romagnano Sesia, ultimo avamposto di buone vibrazioni tra la nebbia delle risaie piemontesi. Manca qualche ora al concerto assieme a Dregen dei Backyard Babies, vecchio socio negli stessi Hella e qui nei deludenti panni di solista. In serata gli Imperial State Electric impartiranno una bella lezione di energia, ascoltata e ammirata da pochi alunni entusiasti; il resto della classe bigerà o rimarrà a casa, magari ad aggiornare il proprio status virtuale col link di un video di Lenny Kravitz o con la foto di un brutto tatuaggio. L'agrodolce destino delle cult-band.

Faccio il musicista da quando ero ragazzino, non ho mai avuto un "piano b".

SD: Gli Imperial State Electric sono un gruppo vero e proprio – con un bassista di lusso come Dolph De Borst dei Datsuns – e non una sorta di progetto solista, tanto per far luce su un punto importante.

NA: Siamo sempre stati una band, eccetto nel periodo del primo album (l'omonimo del 2010, nda) dove stavo ancora mettendo in piedi la formazione. Mi trovo a mio agio in questa situazione, una volta chiarito che sono il capo e cioè colui che prende le decisioni. Ho una visione chiara di come il gruppo debba essere percepito anche perché, oltre alla chitarra, so suonare anche il basso e la batteria. Invecchiando, il mio ego occupa in realtà uno spazio sempre minore. Non m'interessa fare gli assoli di tutte le canzoni: m'interessa che ogni canzone abbia l'assolo migliore per la sua economia, al di là di chi lo esegue. La cosa più importante è che questo approccio stia funzionando e che fra noi non ci siano discussioni nemmeno in studio, tipo "questa chitarra si deve sentire di più nel missaggio finale" ecc.

SD: C'erano discussioni simili all'interno degli Hellacopters che, eventualmente, hanno portato allo scioglimento?

NA: Sì, qualche volta, ma non che ci fosse qualcosa di sbagliato: faceva parte del gioco. Solo che con gli Imperial State Electric le cose sono più semplici, funzionano meglio e soprattutto la musica occupa sempre il primo posto.

SD: Il titolo del nuovo disco, l'impeccabile 'Reptile Brain Music', richiama proprio il concetto del primato della musica su tutto il resto?

NA: Si dice che la parte rettile del nostro cervello sia quella legata agli istinti e alle emozioni di base e ritengo che il rock and roll sia proprio questo: un qualcosa che evochi un certo tipo di emozioni viscerali, che ti faccia venir voglia di stappare una birra e ballare col tuo partner. Non c'è bisogno di aggiungere altri ingredienti alla ricetta. Detto questo,

non è nemmeno che ogni testo debba per forza parlare di sesso; ho trattato vari argomenti e, ammesso che ne abbiate voglia, potete leggerli e scoprirli. Tutto ciò è intrattenimento e, se possibile, qualcosa di divertente: non per sminuire il valore della musica, ma per collocarlo nella giusta prospettiva. Alla fine lo scopo è lo stesso di chi beve o si fa di qualcosa: rilassarsi ed evadere. A volte mischiare assieme rock, alcol e droghe è funzionale alla causa, ma questo è un altro discorso.

SD: In genere ci si avvicina alla musica rock in età infantile o adolescenziale quando è raro padroneggiare già l'inglese – a meno che sia la propria madrelingua, ovviamente – e quindi ci s'innamora prima del ritmo e delle melodie piuttosto che di presunti messaggi intelligenti o impegnati.

NA: Il che è un bene, secondo me. altrimenti forse non mi troverei qui seduto adesso. Ho iniziato ad ascoltare i Kiss a sette anni e di sicuro non capivo che spesso e volentieri parlassero di fare sesso con le donne. Per me erano dei demoni affascinanti e, nella mia ignoranza, hanno funzionato. Crescendo, ho capito il loro gioco e l'ho trovato altrettanto divertente. I testi dei vecchi Kiss erano frivoli, sciocchi, ma in realtà centravano alla perfezione il bersaglio (attualmente sono diventati supersciocchi, ma non importa). Tutte le mie band preferite in qualche modo mi fanno ridere o divertire, come i Ramones.

SD: Sei preoccupato di diventare troppo vecchio per il rock, prima o poi?

NA: Non me ne preoccupo molto, ma senza dubbio c'è un aspetto fisico di cui tenere conto. Magari fra vent'anni non sarò più in grado di suonare con la stessa intensità: vedremo. Già in questo momento è molto più dura rispetto a quindici anni fa per il mio corpo, però sto tenendo duro. (sorride, nda) Faccio il musicista da quando ero ragazzino, non ho mai avuto un "piano b". Per ora ha funzionato bene e, a dire il vero,

mi son sempre dato da fare duramente, anche quando non ne capivo il senso. Ho lasciato la scuola e ho cominciato a fare dei lavori temporanei col solo scopo di potermi permettere la strumentazione; insomma, non avevo in mente un chiaro programma di carriera. In seguito la cosa è diventata più stressante e ogni tanto ho paura a pensare che cosa mi riserverà il futuro, ma sono convinto che me la caverò in un modo o nell'altro.

SD: Prima parlavi della necessità di avere un leader all'interno di un gruppo. Hai sempre ricoperto questa figura fin dai tempi degli Entombed?

NA: Diciamo che sin dai tempi dei Nihilist (i pre-Entombed formatisi nel 1987 e scioltisi nel 1989, nda) avevo una visione abbastanza lucida di come dovesse presentarsi un gruppo; negli anni questa visione è naturalmente cambiata di volta in volta. Non so, mi è sempre piaciuto pensare al font da utilizzare per il logo e cose così: forse è un'eredita dei Kiss e del punk, nel senso che entrambi possedevano una marcata componente visuale. Un grande album suona ancora meglio se la copertina è bella, credo. È una forma d'arte che ho molto a cuore e che, oggi, viene fin troppo sottovalutata. Tutti quanti pensano che si possa registrare un disco nella propria stanza da letto e che si possa creare la copertina col proprio laptop, e in parte è così, ma se vuoi raggiungere certi standard la realtà è diversa. Non è detto che chiunque abbia la vocazione da direttore artistico; se penso di avere una buona idea per la copertina, vado da uno più bravo di me, gliela spiego e infine lo pago. Ho speso tanti soldi per la grafica del nuovo disco (così come per la registrazione), ma n'è valsa la pena: Eric Van Den Boom ha fatto un eccellente lavoro (http://www.

boomartwork.com/home/, nda). Amo disegnare e cerco sempre di migliorare e apprendere nuove tecniche, ma non voglio rischiare di pubblicare un disco con una brutta grafica. (gli mostro il poster del tour europeo degli Hellacopters e dei Gluecifer del 1998 disegnato da lui stesso e sorride, nda)

SD: Hai degli artisti preferiti in questo campo?

NA: Sono un grande fan di Michael Doret. Uno dei suoi pochi lavori in ambito musicale è stato per la copertina di 'Rock And Roll Over' dei Kiss, bissato pochi anni fa da quella di 'Sonic Boom'. Ha anche creato il logo degli Startz, ma mi piace un po' tutto ciò che ha fatto come illustratore. Amo poi vari fumettisti 'alternativi' storici come Robert Crumb e Jim Woodring (in particolare il suo personaggio Frank) e anche altri nomi più recenti.

SD: Gli Hellacopters hanno mantenuto per diversi anni un profilo abbastanza elevato a livello commerciale, incidendo per la major Universal, suonando nel circuito dei grossi festival europei all'aperto e aprendo dal vivo in Scandinavia per grossi nomi come Rolling Stones e ZZ Top. La vostra scalata al successo fra la fine degli anni'90 e l'inizio del terzo millennio è stata accidentale o cercata a tutti i costi?

NA: In qualche modo posso paragonare i primi tempi degli Hellacopters a quelli degli Entombed. Il nostro scopo iniziale era semplicemente quello di pubblicare un singolo perché era ciò che facevano le nostre band americane preferite dell'epoca, tipo Supersuckers, New Bomb Turks, Rocket From The Crypt e Devil Dogs. Una volta fatto, volevamo inciderne un altro per un'etichetta diversa e così via:

ricordo chiaramente che non eravamo intenzionati a registrare un album. Poi però fummo approcciati da Carl Von Schewen della Sound Pollution, che ci offrì la possibilità di fare il disco d'esordio sulla lunga distanza e fondò appositamente la White lazz Records. Pare che avessimo qualcosa che in quel momento nessun altro possedeva, perlomeno in Svezia: quel misto di punk e rock and roll ad alto tasso di energia che poi qualche giornalista avrebbe chiamato "scan rock". Chiamatelo come vi pare: in Germania lo definirono "schweine rock", ovvero "pig rock"... (sorride, nda) Anche in quel caso ci facemmo un bel culo per emergere. Ricordo che avevamo trecento copie del primo singolo a scopo promozionale, su mille complessive di tiratura; le spedimmo in giro per il mondo a riviste, fanzine e radio varie e circa la metà ci tornò indietro. Ora le altre centocinquanta le trovi magari su eBay a prezzi esorbitanti, il che è lusinghiero. Eravamo davvero determinati, ma non nel senso di avere successo a tutti i costi: più che altro volevamo buttare fuori il disco più figo possibile. Da quel momento in poi non ci siamo più fermati, con la volontà di non ripetere mai lo stesso album; poi qualcuno dirà sempre che il primo rimane quello più azzeccato di tutti, ma è un classico ragionamento da fan. lo stesso dirò sempre che i Kiss degli anni'70 sono di

SD: Qualche settimana fa ho visto i Black Sabbath dal vivo e, quando hanno fatto i pezzi dell'ultimo album, non ho potuto fare a meno di pensare che fosse il momento migliore per andare in bagno o a prendere un'altra birra. D'altra parte '13' ha riscosso un grosso successo commerciale, per gli

un altro pianeta rispetto a quelli degli

standard odierni, ed era inevitabile che il gruppo si autocelebrasse anche con le canzoni nuove.

NA: Esatto, infatti non eri obbligato ad ascoltare a tutti i costi pure quei pezzi. Questo però è il motivo per cui a un certo punto gli Hellacopters si sono fermati: quando ti accorgi che la routine disco-tour diventa fine a se stessa, col rischio di perdere l'ispirazione e di incidere canzoni bruttine, quando compri una chitarra a sette corde anziché a sei e cose del genere, è meglio mollare finché stai ancora facendo qualcosa di buono. Penso che durante l'ultimo tour stessimo suonando ancora in maniera soddisfacente per noi stessi e per il pubblico. Alla fine, abbiamo avuto la bellezza di quattordici anni di carriera.

SD: Se pensi che quella dei Beatles è durata soltanto dieci anni...

ND: Mi piace paragonare la mia carriera a quella dei Beatles, li amo molto. Bisogna puntare in alto, no? (sorride, nda)

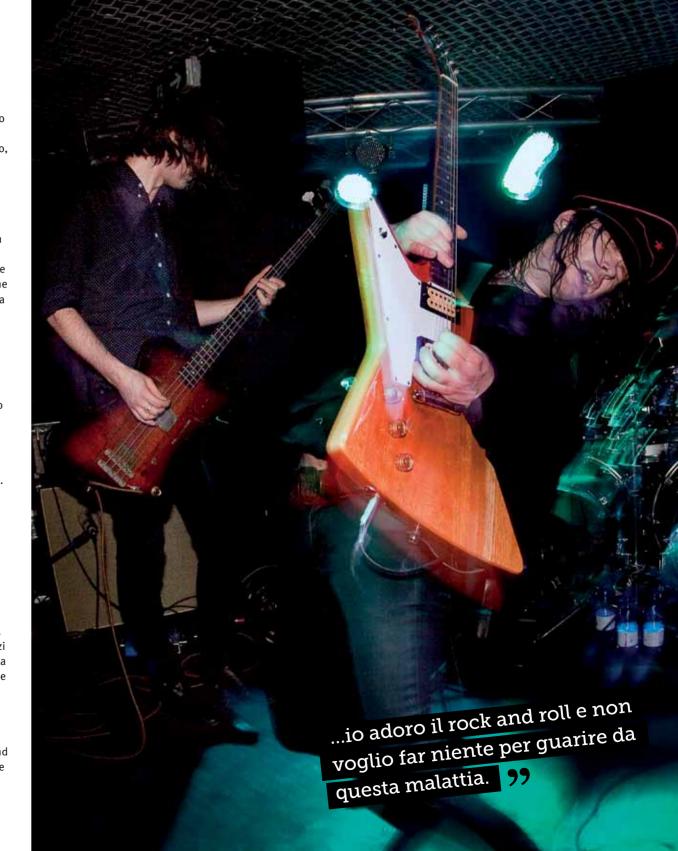
SD: Prima ancora che gli Hellacopters prendessero quota avevi già deciso di lasciare gli Entombed?

NA: La mia memoria non funziona come dovrebbe, ma d'altronde quello era un periodo di attività febbrile. Ricordo che ero stufo della scena metal; il fatto che ai primi concerti degli Hellacopters ci fossero molte più ragazze che a quelli degli Entombed fu la goccia che fece traboccare il vaso. Oggi le cose sono cambiate, ma all'inizio degli anni'90 le poche donne che venivano ai concerti death erano tutte fidanzate al seguito di qualcuno. Insomma, sapevo che mi sarei divertito di più cambiando aria.

SD: 'Rock & Roll Is Dead' (2005) era solamente un bel titolo o anche una

specie di amara constatazione?

NA: Era veramente un bel titolo e suonava molto bene. Per il resto la gente dice che il rock and roll è morto sin dagli anni'60 e allora abbiamo pensato: "Beh, visto che lo suoniamo, tanto vale che lo diciamo noi in persona!". Il rock è morto, in effetti. ma possiamo sempre trasmettere qualche piccola scarica elettrica al suo cadavere e farlo camminare un po'... Dal punto di vista dell'industria musicale le cose stanno ancora peggio che nel 2005 e inoltre il rock e i suoi simboli sono spesso usati come un pretesto dal mondo della moda; la verità che è, quando inizi a suonare la chitarra elettrica, sei sempre lo sfigato di turno che se ne sta in casa a provare. Ma le tendenze vanno e vengono e nell'arte è già stato fatto e detto tutto, per cui non mi curo di quando il rock classico viene definito come una cosa antiquata. Mi capita di ascoltare certe schifezze indie col sintetizzatore che non passano per essere "retro", ma che suonano totalmente anni'80 alle mie orecchie. Forse il rock è diventato un genere musicale fatto da persone vecchie per un pubblico di persone vecchie oppure, alla fine, è una questione di esposizione, di familiarità. Chissà: se gli Imperial State Electric passassero di continuo per radio, forse diventerebbero la più grande band del mondo. Siccome le radio non ci passano, non lo sapremo mai. Quando però dal vivo suoniamo pezzi boogie woogie ispirati agli anni'50, la gente di qualsiasi età reagisce bene e si muove: musica da cervello rettile, appunto. La cosa più importante è divertirsi facendo le cose che sentiamo nostre; per il resto sarà un luogo comune, ma io adoro il rock and roll e non voglio far niente per guarire da questa malattia.



anni'80.

AMANDA TOY Txt Gui e Abi / Ladies&Gentlemen

Se qualcuno un giorno dovesse scrivere, il grande libro della storia del tatuaggio traditional,

sicuramente individuerebbe nei primi anni 2000 un momento di passaggio fondamentale per quest'arte; di questo grande cambiamento sono stati protagonisti molti tatuatori, ma non crediamo di poter essere contraddetti se individuiamo in un piccolo studio di Trieste uno dei centri di questa rivoluzione artistica. Questa bottega e' l'Original Classic Tattoo, dove per anni hanno lavorato e condiviso gioie, passioni e dolori, due dei più grandi artisti del panorama internazionale: Rudy Fritsch e Amanda Toy. Oggi abbiamo la possibilità di fare qualche domanda ad Amanda che, ormai da un anno, ha aperto il suo studio a Milano.

SD: Hai cominciato a tatuare 18 anni fa a Genova, noto porto di mare e città a volte difficile, cosa ti ha spinto ad intraprendere questa strada totalmente non convenzionale per quegl'anni soprattutto per una ragazza?

AT: La cosa che mi ha fatto scattare quel clic che da lì a poco mi ha permesso di farne la mia professione e' stato trovarmi quasi per caso (avevo accompagnato alcuni amici) alla convention di Bologna del'95. Ecco da lì mi si è aperto un mondo.

Un mondo fatto di passione, di perseveranza, di curiosita', di impegno, ma soprattutto un mondo magico. In effetti allora non ce n'erano molte di donne tatuatrici, forse una decina in tutto in Italia. Ad essere sincera nemmeno ho pensato che potesse essere un lavoro da uomo. Ho iniziato e non mi sono più fermata. E poi io mi sento un tatuatore non una tatuatrice. Anche se ho le tette.

SD: Oltre a qualche disegno sulle tue braccia, cosa ti porti dietro degli anni'oo?

AT: Bella domanda, Mi porto dietro tutto! Un bagaglio immenso di esperienze grandiose vissute in un periodo ancora incontaminato dove eravamo una bella banda di amici che viaggiava in Italia, in Europa e oltreoceano con la voglia di imparare e scoprire i segreti dei nostri tatuatori preferiti. Voglia di imparare a tatuare a mille. Le convention erano un momento speciale e unico in cui respiravi un'aria davvero magica. Era come far parte di qualcosa di bellissimo che stava nascendo in quel preciso istante e tu eri lì al posto giusto nel momento giusto. Come cavalcare l'onda perfetta. In un'epoca perfetta. Chi l'ha vissuto con noi sa di cosa sto parlando.

SD: Dal versante ovest al versante est dell'Italia, cos'è cambiato trasferendoti a Trieste?

AT: E' cambiata la mia vita. Radicalmente. Da est a ovest, da nord a sud. In tutte le direzioni. Nel senso che è iniziata la mia rivoluzione. E' iniziata per me un'epoca nuova.

SD: Di recente abbiamo visto un vecchio

flash che Chad Koeplinger ha dedicato a te e a Rudy come ringraziamento per la vostra ospitalità dopo un periodo passato in studio a Trieste. Quanto ha influito dal punto di vista artistico per te e per gli altri tatuatori il grande fermento culturale che si respirava nella vostra tana triestina? Ci racconti qualche aneddoto?

AT: Si è' vero. Abbiamo conosciuto Chad

ad una convention a Madrid. Chad e' stato con noi più volte a Trieste e, oltre a mangiare qualsiasi cosa non fosse verdura mentre tatuava, facevamo flash, disegnavamo, tatuavamo tutto il giorno, Insomma c'era un bello scambio di idee e culture diverse! Questa domanda mi fa capire che avete seguito i movimenti dell'epoca romantica come la chiamo io. In effetti abbiamo ospitato un bel po' di artisti e in molti hanno subito una grande influenza da parte di Rudy. Lui ha lanciato un filone e' indubbio. Come lo chiamiamo? Dovremmo coniare un termine appropriato! Non abbiamo ospitato donne ma penso oggettivamente di aver dato anch'io un bel contributo con i miei "pupazzetti" e le successive evoluzioni.

chiedere tatuaggi old school, anzi i clienti li guardavano come per dire "ma cos'e sta roba piatta e con poche sfumature?". Per le riviste del settore era l'epoca della new school con le doppie linee riempite di nero. Oppure se ti piacevano i tatuaggi a colori c'era il biomeccanico o i tribali in bianco e nero, quelli belli tarri arzigogolati hai presente? Quindi un tatuaggio old school classico fatto bene saltava subito all'occhio. La prima convention in cui ho lavorato e' stata la prima

Negli anni'90 in Italia erano pochi a

edizione di Milano, che si svolgeva in un tendone con le assi di legno sul pavimento coperte di linoleum. Lì avevamo conosciuto i tatuatori dello storico American Graffiti di Sacramento che facevano old school. Porto ancora nel cuore Eric Hogan (R.I.P.). Andavamo spesso a San Francisco nello studio di Grime o di Mike Davis (che aveva uno studio bellissimo) o al Tattoo City di Ed Hardy. A volte andavamo a San Raphael allo Spider Murphy's di Theo Mindell insomma una figata! Il mio primo tatuaggio classico me lo ha fatto Seth Ciferri, che a mio avviso faceva dei traditionali tra i più belli che avessi mai visto. In America lo stile classico faceva già parte della cultura, mentre in Italia ancora no. Noi abbiamo iniziato a farlo interpretandolo e sviluppandolo a modo nostro, secondo la nostra cultura.

SD: Siamo stati al tuo studio di Milano. ci è sembrato che quel negozio ti rappresentasse veramente, da un lato c'è lo stile femminile e naif che ti ha contraddistinta e affermata sulla scena e dall'altro un gusto per la sincerità tipicamente tradional: grezza e un po' arrogante. Chi ha avuto modo di incontrarti conosce anche la tua tenacia, questo mondo da Alice nel paese delle meraviglie cosa rappresenta per te?

AT: lo mi sento un po' così, un po' romantica, un po pop, un po' naïf e un po' heavy metal, con l'ignoranza tipica traditional e hardcore nel cuore. Ma sono femmina e mi piace il rosa anche se sono un tatuatore! Quindi il mio studio e' un luogo in cui ho racchiuso l'essenza delle mie esperienze e di me stessa e sono felice che vi abbia trasmesso tutto ciò!



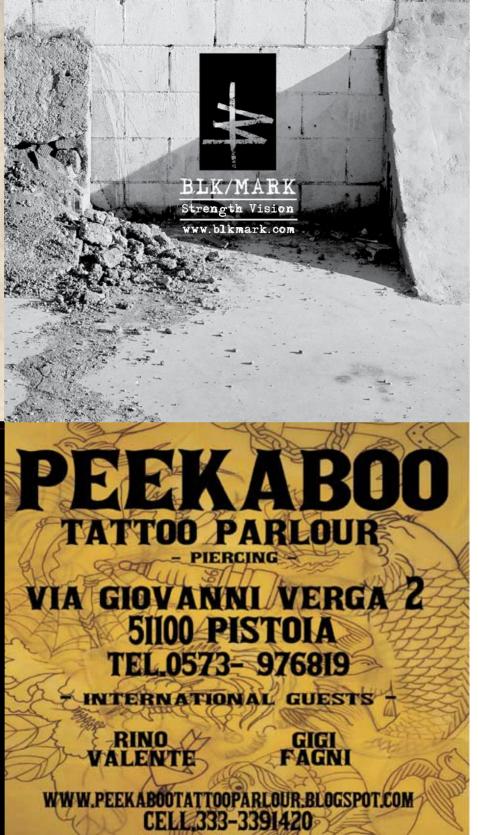














ADEM TEPEDELEN X THE BREWTAL TRUTH

Txt Matteo Cavanna // Artwork Anna Piera Di Silvestro ademtepedelen.com // solobirra.com

Il nome di Adem Tepedelen venne fuori per la prima volta davanti ad una bella pinta in un affollato Birrificio di Lambrate. Todd (birraio di Surly) se ne venne fuori che su Decibel Magazine un certo Adem scriveva una colonna su birra e musica, più o meno come fa il sottoscritto su Salad Days. Mi sembrava giusto contattarlo e scambiare qualche parola sul nostro duro lavoro...

SD: Cosa è venuto prima: gli articoli sulla musica o quelli su birra e vino?

AT: Scrivo di musica da quando ero un teenager al liceo negli anni '80. Avevo la mia fanzine metal chiamata *Heavy Heroes* e dal momento che in Stati Uniti devi avere 21 anni per bere legalmente, sì, è decisamente venuta prima la musica! Sono uno scrittore professionista dal 1991, quindi il mio scrivere su birra e vino è venuto fuori dal mio interesse per entrambi. Mi è sempre piaciuta la birra buona e avevo amici che erano appassionati di vino e mi ci hanno trascinato dentro.

SD: Molti di noi pensano che i metallari bevano birre da 2 soldi, ma oggigiorno un sacco di band hanno la loro birra e i fans ammettono di condividere la passione per la musica e la birra. Qual'è stata la prima band che si è concentrata sulla birra?

AT: Questo è difficile da stabilire. Ho cominciato a conoscere i musicisti metal che sono appassionati di birra artigianale quando ho cominciato a scrivere il mio *Brewtal Truth* su Decibel

nel 2009. L'idea per il mio articolo ai tempi era di scrivere solamente di birra, ma poi ho scoperto che c'erano molti musicisti metal che erano appassionati di birra e molti birrai che erano appassionati di metal. Il chitarrista dei Powermad, Todd Haug, che ora è il mastro birraio di Surly, è dentro il mondo della birra da tanto tempo, definitamente direi che è un pioniere in questo. Ma più scrivo di birra su Decibel più mi accorgo che i tizi di Mastodon, Brutal Truth, Clutch, Municipal Waste, Pig Destroyer, Charred Walls Of The Damned, Amon Amarth e molti altri sono dentro nel mondo delle birre artigianali.

SD: In Italia sei obbligato a scegliere tra buona birra e buona musica, perché sei vai al pub (non al mio) sentirai musica merdosa e se vai al concerto, beh, preferiresti bere acqua piuttosto che birra annacquata o cocktail bruciabudella. E' diverso negli States o le vecchie abitudini sono dure a morire?

AT: E' diverso qui. Non è che ogni



locale che tiene concerti abbia buone artigianali alla spina, ma la maggior parte sì. Specialmente se è un locale più piccolo, di città... posso capire che alcuni grandi eventi che, magari sono di organizzati da grosse società, non abbiano niente che valga la pena di bere, ma sono l'eccezione. Puoi trovare una birra artigianale praticamente ovunque negli States in questo momento, anche in molte aree rurali. Ci sono anche un sacco di pub che servono con gran rispetto la loro clientela metallara. Sentirai musica metal in posti come Three Floyds nell'Indiana, TRVE a Denver e Saint Vitus a NYC, ma sono sicuro che ce ne siano altri.

SD: Quando hai cominciato a scrivere su Decibel e quando hai deciso che era ora che avesse una rubrica sulla birra?

AT: Ho cominciato a scrivere su Decibel come autore fisso nel 2007. Scrivevo di musica e basta a quel tempo. Ma allo stesso tempo scrivevo di birra per altre riviste come Imbibe di Portland. Ho scritto una storia su Imbibe sulla carenza di luppolo del 2008 e per questo ho vinto un premio al Great American Beer Festival di Denver. Me ne stavo vantando scherzosamente con l'editore di Decibel e gli suggerivo che avrebbe dovuto lasciarmi scrivere un pezzo sulla birra artigianale e sul metal, ma lui insistette che fosse una rubrica. Il primo articolo uscì nella primavera del 2009. Penso che l'editore Albert Mudrian sia stato lungimirante perché ha visto il comune denominatore tra la folla dei concerti metal e gli appassionati di birra "craft".

SD: Cosa ne pensano i lettori?

AT: Sembra che abbia avuto un sacco di ottimi feedback e di responsi. Ma penso anche un sacco di gente semplicemente salti quelle pagine. E' una cosa diversa per una rivista metal avere un giornalista di birra. Quanti lo hanno fatto prima? Penso, tuttavia, che i lettori di Decibel siano di mentalità aperta. E' pieno di lettori che non sono neanche dei metallari incalliti, semplicemente amano i testi e le "vibes". Quindi si inserisce bene nella rivista. Non so quanto bene figurerebbe su una rivista come Terrorizer o Kerrang.

SD: Ci sono un sacco di bands che si fanno fare le birre da piccoli produttori. C'è qualche birra che ti abbia fatto esclamare: "Ehi! Questa cattura davvero lo spirito della band"?

AT: Penso che Three Floyds faccia davvero un buon lavoro nel catturare questa cosa, sia nel packaging che nella birra. La loro birra *In The Name Of Suffering* è un tributo calzante agli Eyehategod. Anche la birra per i Clutch di New Belgium mi è davvero sembrato che rappresenti lo spirito anticonformista della band.

SD: Raccontami del libro sulle birre estreme che stai scrivendo...

AT: Si intitola The Brewtal Truth - Guide to Extreme Beers: An All-Excess Pass to Brewing's Outer Limits. Una guida sulle birre come questa non è ancora stata scritta. Ho raccolto più di 100 birre estreme da tutto il mondo! Non solo l'accento è posto solo sulle birre estreme – alto grado alcolico, quantità di IBU (unità d'amaro nda) ridicole. barricate, con temi occulti, ispirate al metal e con ingredienti assurdi - c'è anche un lato sulla musica estrema. Ci sono interviste a musicisti estremi che sono dei bevitori incalliti di birra artigianale e altre a birrai che fanno le birre più pazze del mondo. Questo libro è per i nerd della birra artigianale, come per i metallari. Sarà pubblicato da Lyons Press e uscirà il 15 di novembre.

SD: Accoppiami birra e generi

musicali. Grind...

AT: Il grindcore è così caotico, pesante, veloce e in un certo demenziale che ci vuoi accoppiare qualcosa di ugualmente demenziale come la Clown Shoes Chocolate Sombrero.

SD: Punk

AT: Sembrerà ovvio, ma devo scegliere la Brewdog Hardcore IPA, perchè i tizi di di Brewdog hanno fatto le cose a modo loro quando in Uk c'era un clima in cui il cambiamento e le nuove idee non erano esattamente le benvenute.

SD: Thrash

AT: Questo è uno stile del metal che mi sento di dire necessiti di birra in gran quantità. Ora, questo non vuol dire che debba essere una merdosa lager pallida, ma dev'essere bassa in alcol e beverina. Opterei per qualcosa tipo la Levitation Ale di Stone che puoi martellare mentre sudi fino alle balle.

SD: Black Metal

AT: Ho sempre pensato che la birra giusta da abbinare col black dovesse avere dell'affumicato e ovviamente essere nera. Consiglierei la De Molen Hemel & Aarde, ma una birra che si chiama Paradiso & Terra non mi sembra appropriata. Penso fosse una birra one-shot, ma la birra in collaborazione tra Mikkeller e Stillwater chiamata Rauchstar credo soddisfi la richiesta.

SD: Se per piacere personale dovessi accoppiare un disco ad una birra, quale sarebbe?

AT: Andrei per qualcosa di recente e direi l'ultimo dei Kylesa *Ultraviolet* con qualcosa di enorme, complesso e dinamico come la Noble Rot di Dogfish Head. Questo ibrido tra birra e vino riflette il dualismo voce maschile e voce femminile dei Kylesa.

SD: Quali sono le tue band preferite e

le tue birre preferite?

AT: Sono terribile a snocciolare le mie preferenze. Ci sono, comunque, 4 band che hanno avuto un grosso impatto su di me: Black Sabbath, Black Flag, Sonic Youth e Motorhead. Per quanto riguarda le birre, sono parzialmente attratto dalla grande aromaticità del luppolo. Probabilmente berrei più versioni delle IPA che di ogni altro stile. Per lo più, tuttavia, vorrei bere qualsiasi cosa sia d'impatto e degna di memoria. Non deve essere estrema, ma coraggiosa.

SD: Con chi usciresti per una birra nel mondo della musica?

AT: Bella domanda. Ci sono dei tizi con cui ho comunicato via mail o telefono che vorrei portar fuori per una pinta o due. Ne ho già conosciuto uno – il batterista dei Municipal Waste Dave Witte – che, non solo è un grande conoscitore di birra artigianale, ma è anche dannatamente una brava persona. Penso che Kevin Sharp dei Brutal Truth sarebbe un simpaticone. Fondamentalmente vorrei parlare con qualsiasi musicista che ama le artigianali.

SD: Chi è il musicista che beve di più? AT: Questo non lo so.

SD: Ogni appassionato ha il suo mito: una birra che ti tira pazzo perché è difficile da trovare. Qual'è la tua?

AT: Mi facevo prendere da questo genere di cose, ma è una trappola facile in cui cadere. Per ogni birra tanto acclamata e difficile da reperire, ce n'è una egualmente buona nel tuo negozietto dietro casa. Mi piacerebbe che ci fossero più prodotti europei (specialmente italiani) negli Stati Uniti. Ci sono delle birre davvero interessanti fatte lì, che qui sono difficili da trovare. Vorrei provare la KeTo Reporter di Birra Del Borgo che è prodotta col tabacco. Sembrerebbe che sia illegale venderla negli States.

89













Online il documentario 'Streets & Boards & Bees & Swords' per celebrare la collabo DC x Wu Tang dedicata al ventennale della band.

Con l'arrivo nei negozi della collezione DC x Wu-Tang 20 Year Anniversary', che celebra l'anniversario dell'album 'Enter the Wu-Tang (36 Chambers)' con cui il collettivo hip hop più noto al mondo esordì sulle scene internazionali, DC è lieta di presentare il cortometraggio 'Streets & Boards & Bees & Swords'. Una produzione di 8 minuti che racconta le storie parallele di come 'Enter the Wu-Tang' abbia influenzato la musica e le industrie dello skateboarding, mentre simultaneamente DC emergeva nella scena skate cambiando per sempre la tecnologia delle scarpe tecniche. Attraverso interviste ad icone dello skate e della musica, il film percorre la storia di visionari che hanno rotto gli schemi e cambiato le regole nelle proprie comunità, emergendo come modelli globali seguiti da milioni di fans in tutto il mondo. Guardate qui 'DC X Wu Tang: Streets & Boards & Bees & Swords':

http://www.youtube.com/watch?v=QQ1GdcREs_0

Per maggiori informazioni sulla limited edition collection 'DC x Wu-Tang 20 Year Anniversary' visitate www.dcshoes.com/wutang.

Seguite tutte le novità di DC in Italia su www.californiasport.info oppure su www.facebook.com/californiasports



NITRO TEAM GULLWING X ESTEVAN ORIOL

Nitro Snowboards è orgogliosissima di presentare la Nitro Team x Estevan Oriol. Estevan Oriol è un fotografo nato e cresciuto a Los Angeles che trae ispirazione per la maggior parte dei suoi lavori, dalla strada e dalla sua pulsante vita (intervista completa alle pagine 36/41). Sia che stia fotografando gang di strada, modelle bellissime o artisti famosi c'è una voce grezza e vera che parla in ogni sua immagine, e che traspira anche da ogni singola tavola di questa linea grafica della Team Gullwing di Nitro Snowboards. Da un punto di vista tecnico questa tavola è un incredibile mix di caratteristiche tecniche che ne fanno la tavola preferita da migliaia di rider in tutto il mondo. Un concentrato ben equilibrato di performance e facilità d'utilizzo che stupirà anche il più esigente dei rider e che una volta scoperto non potrà più farne a meno!

Per ulteriori info: www.nitrousa.com oppure seguite Nitro Snowboards Italy su Facebook! facebook.com/nitrosnowboardsitaly







ARNETTE X SLAYER

Altra capsule collaboration di spessore indiscusso di Arnette con il mondo della musica estrema riguarda quella clamorosa con i thrashers losangelini Slayer. Un' anticipazione? Colori nero opaco e rosso sangue combinati tra loro sulla base dei modelli Arnette: gli occhaili da sole *Witch Doctor*, *Series 3MX* e le maschere *Skylight*.

Il modello *Witch Doctor* fa parte della linea di occhiali con astine intercambiabili ed è disponibile in due varianti di colore. L'elemento costante è la montatura di colore nero opaco, mentre sono le lenti e le astine a differenziarsi: lenti grigie e astine nere oppure lenti rosse e astine rosse. Il tutto riporta il marchio ufficiale Slayer e le astine sono intercambiabili con gli altri modelli della serie di occhiali da sole A.C.E.S.. Per gli appassionati di sci e snowboard il modello *Skylight* sarà una scelta obbligata, una maschera Arnette dotata di tecnologia No-BS (antiriflesso).

La montatura di colore nero opaco, che ritroviamo anche in questo modello, è abbinata a due varianti colore: lenti di colore grigio scuro e rosso infuocato o semplicemente lenti di colore grigio scuro. Infine il modello ideale per gli appassionati di motocross e freestyle, come Robbie Maddison, è senza ombra di dubbio quello appartenente alla serie 3MX.



ARNETTE X BAD BRAINS

L'iconico brand Arnette è lieto di presentare il frutto della recente collaborazione con la band hardcore punk statunitense Bad Brains: un'originale collezione ottenuta grazie a un mix tra grafica siglata Bad Brains e design tipico degli occhiali da sole *Dropout* e delle maschere *Skylight*, il tutto marchiato Arnette.

Il modello Dropout fa parte della linea di occhiali A.C.E.S., dotati di astine extra intercambiabili. I segni caratteristici? Montatura nera, lenti a specchio e stanghette di diversi colori, una verde, una gialla e due nere. Per finire il tutto è stata applicata la grafica Bad Brains. Proprio da questo esemplare è nata l'ispirazione per la realizzazione del modello Skylight, l'orgoglio di Arnette in materia di maschere da sci. Alla montatura di colore nero opaco sono state accostate due paia di lenti con effetto cromato: una di colore rosso fuoco e una color smeraldo. Sullo speciale cordino infine ritroviamo le sigle Bad Brains e Arnette, doveroso specificare che la grafica è rigorosamente quella della band statunitense.

Per maggiori informazioni a riguardo visita il sito www.arnette.com e il sito www.facebook.com/arnette.eu



COAL-STEVENS RED PLAID

Coal è un marchio di Seattle, fondato nel 2002 anni da Brad Scheuffele, ex pro rider e oggi direttore di questo brand che si pone come obbiettivo quello di elevare il copricano a qualcosa di più di un semplice accessorio. Coal predilige dei processi produttivi ecosostenibili prevedendo carte riciclate, fibre naturali e materiali bio-degradabili. A4 Distribution srl - +39.0342.683494 info@a4distribution



DC SHOES - SKATE MATCH WC S

soddisfare gli skateboarders più esigenti

California Sport srl - +39 011.92.77.943 info@californiasport.info

Spy Optics è distribuita in Italia da A4 Distribution srl Tel +39.0342.683494 - info@a4distribution.info www.a/distribution inf

Le Match WC S sono il modello più gettonato tra i riders del team DC Italia per ottimi motivi: sono realizzate in

Super Suede, la speciale pelle scamosciata brevettata da



VOLCOM - FEATURED ARTIST 1

La Volcom Featured Artist Series da sempre lascia spazio agli artisti (che in questo caso includono anche una leggenda dello snowboard e una figura carismatica del surf) per queste collaborazioni. Jamie Lynn, Ozzie Wright e John Baldessari, sono infatti gli autori designati per questi 3 pezzi. Info: www.volcomeurope.com



DC che offre il 50% in più di resistenza rispetto alla media: garantiscono le più alte performance fra le scarpe tecniche da skateboard grazie alla gomma antiabrasiva esterna e alla mancanza di cuciture sulla punta: la linguetta e il colletto sono imbottiti per assicurare il massimo comfort mentre il look è reso unico dal classico logo DC ricamato sul lato. Le Match WS S sono pensate, progettate e testate per

FALLEN - YUMA MID

Fallen Footwear è il marchio di scarpe da skate e streetwear ondato da Jamie Thomas, icona vivente dello skateboarding moderno. Dal 2003 ad oggi, per oltre una decade, la missione di Fallen è stata di creare scarpe da skateboard piene di qualità e tradizione e che potessero supportare, ispirare e motivare gli skateboarder di tutto il pianeta. Fallen è distribuita in Italia da A4 Distribution srl Tel +39.0342.683494 fo@a4distribution.info//www.a4distribution.info



www.greenrecords.net - www.murder.it

MURDER - ESOTHERIC SERIES Murder presenta una nuova serie di tavole composte da ben undici grafiche e misure diverse, si va da quattro classiche logo (tra cui spicca una big da 8,75) per passare a due mini serie denominate Esotheric e Freak Circus. Conclude la nuova produzione un inedita tavola dallo shape decisamente old school. Già disponibili fin da oggi nresso tutti i rivenditori Murder

La Tokyo è una giacca realizzata in Geotech 10.000, tessuto alta-

mente performante dalla notevole elasticità, con un'impermeabilità all'acqua di 10.000mm e con una traspirazione di 10.000 grs. Questo capo è caratterizzato da cuciture nastrate nei punti critici per un perfetto isolamento dal freddo e dall'umidità, zin di ventilazione per una perfetta regolazione termica e ghetta antineve per il massimo isolamento anche nelle condizioni più difficili. Fra gli altri accorgimenti tecnici la predisposizione per MP3 e cuffie nelle tasche interne porta skipass integrato, microfibra nel colletto, maniche preformate ergonomicamente, cappuccio fisso e panno tergi maschera. California Sport srl, +39 011.92.77.943, info@californiasport.info





LOBSTER - APACHE T

Novità summer 2014 questa Anache tee, realizzata in tessuto iac quard ovvero intarsiato e non stampato. Per info e ordini contatta: www.lohsterannarel.com - loh@lohsterannarel.com



MAIESTIC - NORTHOVER FLEECE LETTERMAN JACKET

Molti brand possono offrire lo stile universitario ed American Retro, ma solamente Majestic possiede la giusta credibilità ed autenticità. Un mix fra l'eredità e la contemporaneità dello stile street combinato con quello delle squadre più conosciute. La collezione ufficiale MLB Jersey è unica, dove i capi sono ancora fatti a mano nell'azienda di Tampa grazie al team cresciuto con Majestic. California Sport srl - +39 011.92.77.943 nfo@californiasport.info



CAPITA - CHARLIE SLASHER

La miglior tavola dedicata alla powder è tornata con l'aggiunta della misura 161, per fare in modo che il culto della Charlie si espanda ulteriormente. Disegnata con un nose rocker, una base flat ed un tail affusolato di 20mm, permette il galleggiamento naturale del nose, per dei giorni in powder memorabili. Mai voluto girare con una Charlie Slasher come fosse una split-board? Ora è possibile farlo grazie al REC Sustainable Touring Core ed inserti laterali ABS lungo la linea centrale. Questa nuova costruzione permette di dividere la tua tavola senza correre il rischio di danneggiare con l'acqua il suo nucleo interno, mante nendo l'integrità della sua struttura! Disponibile nelle misure 154, 158, 161, 164. Tel +39.0342.683494 - info@a4distribution.info www.a4distribution.info

SPECTRUM X SPEKTRE MIMETHICA

Ancora una fashion e street-culture

si incontrano fondendosi nel progetto Mimethica, tre occhiali

in edizione limitata realizzati da

Snektre in collaborazione con

COLLECTION



WEIRDO DAVE X VANS SYNDICATE

Weirdo Dave artista e creatore del magazine Fuck This Life, si è unito al team di Vans Syndicate per dare vita alla prima creazione del 201/i il modello China Girl Summer Ad onera conclusa per il Dover Street Market della Grande Mela, si può notare come l'artista sia riuscito a combinare alla perfezione una fantasia camo con decorazioni a collage di stampe custom, su un modello di sneaker in total canvas. La soletta interna con tecnologia UltraCush HD consente di assorbire maggiormente i colpi e si sposa perfettamente con la classica suola Vans. www.vanssyndicate.com





OSIRIS - SPRING 2014

A breve nei migliori street shops la collezione Osiris Spring 2014, ecco i quattro modelli che noi della redazione abbiamo scelto in esclusiva per voi. Osiris Shoes è importata in Italia da:

Nitro Distribution Italia S.r.l. - Via Aldo Moro 51 - 38062 Arco di Trento (Tn) Phone (39) 0464 514 098 - Fax (39) 0464 514 099 - www.osirisshoes.com



EMERICA . FAMOUS STARS AND STRAPS REBEL 8 . OBEY . VOLCOM . DC SHOES SUPRA . DVS . OSIRIS . VANS . CIRCA ETNIES . FLEMENT . BURTON . LOBSTER SPITFIRE, ENJOY, FALLEN, ANTIHERO via San Bernardino 1d, Bergamo. 035234930

www.facebook.com/BomboclatBergamo via B. Rozzone 5c, Treviglio (BG). 0363344009 www.facebook.com/Bomboclat3viglio

DANIELE FENILI, 360 FLIP BY NICO CREMONA. PROPS TO BUZZ

http://stores.ebay.it/Bomboclat-Outlet

DOMUNICAZIONE **GTAMPA**

T-SHIRT, BIGLIETTI DA VISITA, GADGETS, ADESIVI, POSTER, FLUERS, LOCANDINE, DEPLIANT, REALIZZAZIONE SITI WEB, STAMPA PAPIRI, PVC BANNERS, BUSINESS CARD, <mark>SPILLE</mark>, STAMPA PICCOLO E GRANDE FORMATO E TANTO ALTRO ANCORA 🕏 🔻 🤻

SERVIZIO GRAFICA PERSONALIZZATO!

INFO @ EASYPROMO.IT TEL.O40.5610018 VIA MICHELE BUONARROTI, 2 35013 - CITTADELLA (PD)













